

STORIA ECONOMICA

ANNO VII - FASCICOLO I



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO VII (2004) - N. 1

<i>Ricordo di Luigi De Rosa</i> di Antonio Di Vittorio	pag. 5
<i>Articoli</i>	
C. BARGELLI, <i>Dai campi alla fabbrica. La genesi del polo agro-alimentare parmense tra l'unità e il primo conflitto mondiale</i>	» 7
F. BOF, <i>Fascismo e assistenza tecnica alle Casse rurali del Friuli (1935-39)</i>	» 53
L. DE ROSA, <i>Porti e commerci mediterranei tra '400 e '500</i>	» 95
P. PECORARI, <i>In margine all'abolizione della riscontrata nel 1891: nuovi documenti d'Archivio</i>	» 113
<i>Ricerche</i>	
R. ROSSI, <i>Il mercato laniero nel Regno di Napoli nella prima metà del secolo XVII: la produzione della «paranza» di Sulmona</i>	» 141
<i>Storiografie a confronto</i>	
D. MANETTI, <i>Storiografia d'industria e d'impresa in Italia e Spagna in età moderna e contemporanea</i>	» 175
<i>Ricordo di un Maestro</i>	
L. DE ROSA, <i>Epicarmo Corbino (1890-1984)</i>	» 193
<i>Recensioni</i>	
H. BARTOLI, <i>Historie de la pensée économique en Italie</i> (L. De Rosa)	» 211
S. GARFIELD, <i>Il malva di Perki. Storia del calore che ha cambiato il mondo</i> (D. Manetti)	» 215
P. MALTESE-P. OLIVIERI-F. PROTOSPATARO, <i>Il Polipropilene: una storia italiana</i> (D. Manetti)	» 216
<i>Libri ricevuti</i>	» 219

FASCISMO E ASSISTENZA TECNICA ALLE CASSE RURALI DEL FRIULI (1935-39)

1. Fu a partire dal primo lustro degli anni Ottanta dell'800 che le casse rurali, unitamente alle latterie sociali¹, sorsero in Friuli², rappresentando le iniziali esperienze cooperativistiche di una terra che si connotava per un'economia ancora prevalentemente agricolo-pastorale. È ormai noto il ruolo propulsivo esplicito in tale direzione dall'Associazione agraria friulana³, che aveva costituito un'apposita commissione permanente per la cooperazione presieduta dal conte Nicolò Mantica⁴. Meno noto è forse che il Friuli fu probabilmente l'unica provincia italiana dove le *Raiffeisenkassen* presero piede prima delle banche popolari d'impianto luzzattiano. In effetti l'atto costitutivo delle prime casse di prestiti sorte nella destra Tagliamento venne rogato nel 1884 a Fagnigola e a Pravisdomini, che furono rispettivamente le casse quarta e quinta sorte in Italia⁵, precedendo così le prime popolari friu-

¹ La prima delle quali fu fondata nel 1880 in Carnia, a Collina di Forni Avoltri; nel 1893 le latterie sociali avevano già superato il centinaio di unità e nel 1905 se ne contavano 275 (E. TOSI, *Le latterie sociali friulane*, Udine 1928, p. 11; F. BOF, *La cooperazione in Friuli e nella Venezia Giulia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Udine 1995, pp. 15-18).

² La provincia di Udine, appartenente al Veneto fino alla prima guerra mondiale, comprendeva anche il territorio dell'attuale provincia di Pordenone, ma non il mandamento di Cervignano né la Val Canale, ancora soggetti alla dominazione austro-ungarica.

³ Cfr. G. PANJEK, *Contributo alla storia dell'agricoltura friulana (L'Associazione agraria dagli inizi al regime commissariale)*, Udine 1980.

⁴ *Elementi per la storia della cooperazione nel Friuli-Venezia Giulia*, Trieste 1980, pp. 41-42.

⁵ *La prima Cassa cooperativa di prestiti secondo il sistema Raiffeisen in Friuli*, a cura del COMIZIO AGRARIO DI PORDENONE, Pordenone 1884; G. FRESCHI, *La Cassa cooperativa di prestiti a Pravisdomini*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. IV, 1 (1884), pp. 197-198. È documentato che anche la fondazione della sesta, settima e ottava cassa rurale in Italia avvenne negli anni 1884-85 in località del Friuli, precisamente a S. Lorenzo d'Arzene, S. Giovanni di Casarsa e Buttrio (G. MICHELI,

lane, vale a dire la Banca cooperativa udinese e la Popolare di Latisana, le quali aprirono gli sportelli tra l'aprile e il maggio 1885, con sensibile ritardo rispetto alle altre province venete⁶.

Si può fondatamente affermare che la classe dirigente friulana, la cui vocazione agraria era all'epoca ancora preminente rispetto agli interessi commerciali e industriali, fu indotta a privilegiare l'esperienza della piccola cooperazione di credito rurale. Eccellenti erano, del resto, i rapporti con Leone Wollemborg⁷, che tenne «parecchie applauditissime conferenze in alcuni centri importanti» e presenziò alla fondazione delle prime casse di prestiti nelle campagne friulane, non disdegnando di collaborare con l'Associazione agraria anche su altri versanti della cooperazione agricola⁸.

Nel 1891, alla vigilia del capillare espandersi della cooperazione di credito a carattere confessionale, la provincia di Udine poteva vantare il maggior numero di casse rurali «neutre», 12 su un totale di 57 sorte

Le casse rurali italiane. Note storico-statistiche con appendice sulle banche cattoliche d'Italia, Parma 1898, p. 3).

⁶ N. MANTICA, *Le istituzioni di credito e il risparmio in Friuli a tutto l'anno 1888*, «Pagine friulane», 2 (1889), V, p. 76. Nel 1875, in verità, era stata fondata, sulle ceneri della sede udinese della Banca del popolo di Firenze, la Banca popolare friulana. Essa tuttavia va inclusa tra gli istituti di credito ordinario, avendo emesso azioni sottoscrivibili dal singolo socio senza alcuna limitazione e convertibili al portatore (le quali di fatto si concentrarono su un numero relativamente ristretto di azionisti), mentre gli effetti cambiari di piccolo taglio ammessi allo sconto erano di scarsa rilevanza, sicché operava «nulla conservando di popolare, tranne il nome» (F. BRAIDA, *Istituti di credito in Udine e provincia*, in *Illustrazione del Comune di Udine*, a cura di G. OCCIONI-BONAFFONS, Udine 1886, pp. 370-372). Lo stesso Luigi Luzzatti (*Relazione sulle condizioni economiche e morali delle banche mutue popolari italiane al 31 dicembre 1876*, Padova 1878, pp. 58-59) rilevò che lo statuto della Popolare friulana «si discosta[va] in molti punti dai principii della mutualità»; v. inoltre E. GJIKI, *La Banca popolare friulana attraverso i suoi bilanci (1875-1919)*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 2002-03, rel. P. PECORARI.

⁷ R. MARCONATO, *La figura e l'opera di Leone Wollemborg. Il fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento e del Novecento*, Treviso 1984; F. AGOSTINI, *Leone Wollemborg (1859-1932) pioniere del credito agrario*, in *Un secolo di cooperazione di credito nel Veneto. Le casse rurali ed artigiane 1883-1983*, a cura di G. ZALIN, Padova 1985, pp. 17-40.

⁸ *L'opera della Associazione Agraria Friulana dal 1846 al 1900*, Udine 1900, pp. 79-80; P. PRADOLIN, *L'opera di Leone Wollemborg e le origini della cooperazione friulana*, in *Storia sociale e cultura popolare nel Veneto orientale dal secondo Ottocento all'ultimo dopoguerra*, a cura di B. ANASTASIA, Portogruaro 1984, pp. 77-105. Su aspetti sia quantitativi che qualitativi del movimento delle casse rurali nel Nordest mi permetto di rinviare a un mio contributo: *La cooperazione di credito nelle Venezie dal 1866 al 1915*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, a cura di T. AGOSTINI, Roma-Padova 2002, pp. 307-337.

in Italia, precedendo Padova (10), Belluno (10), Venezia (6), Cuneo (4)⁹. Dal 1895 le rurali cattoliche, inizialmente propugnate da don Luigi Cerutti, presero piede anche in Friuli, superando rapidamente sul piano numerico le preesistenti casse wollemborghiane: nel 1900 erano almeno 50 le *Raiffeisenkassen* censite in provincia di Udine, di cui 39 con carattere parrocchiale¹⁰. Nel primo quindicennio del '900 ne è segnalato un lieve ma costante incremento: le nuove fondazioni riuscirono non solo a rimpiazzare gli scioglimenti avvenuti, ma anche ad accrescere il numero complessivo di istituti in attività (64 nel 1914). La punta massima fu toccata nel 1922 con 68 unità. Nondimeno già nell'immediato dopoguerra qualche cassa deliberò di mettersi in liquidazione per l'incapacità di reggere la concorrenza bancaria o preferì lasciarsi incorporare dai maggiori istituti regionali che avevano avviato un processo di espansione territoriale¹¹.

Alla fine del 1930, dopo la crisi deflazionistica e quando si stava ormai avvertendo anche nelle campagne l'impatto della «grande depressione», in provincia di Udine – come appare da una statistica ministeriale – risultavano ancora in funzione 38 casse rurali e 3 casse operaie, mentre altre 7 casse di prestiti si trovavano in liquidazione¹². La falci die, lungi dall'arrestarsi, subì un'accelerazione nei primi anni Trenta, tanto che alla fine del 1935 le casse rurali friulane erano ridotte a 28¹³. Al 30 giugno 1940, a riassetto finalmente compiuto, erano rimaste in attività 25 casse e 4 si trovavano ancora in stato di liquidazione¹⁴.

⁹ MICHELI, *Le casse rurali italiane*, pp. 3-4; cfr. pure T. FANFANI, *Le casse rurali nel Friuli orientale tra XIX e XX secolo*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 19 (1984), III, pp. 328-338.

¹⁰ G. SCHIRATTI, *Il credito e il risparmio nelle provincie venete nel 1900. Relazione all'on. prof. Luigi Luzzatti*, Treviso 1902, pp. 244-253; nello studio di E. BLANCHINI, *La proprietà agraria ed i bisogni economici e sociali degli agricoltori nel Friuli italiano*, Udine 1900, pp. 153-165, sono enumerate, attingendo a un elenco compilato dalla Camera di commercio di Udine, 51 casse complessivamente.

¹¹ C. BOLZONI, *Le Casse rurali italiane*, «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», 31 (1923), p. 114; R. MENEGHETTI, *Localismo ed integrazione nel credito in Friuli 1919/1926*, Udine 1983, pp. 35-40; *Casse Rurali ed Artigiane: «Dalle origini all'inserimento nella moderna struttura bancaria»*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine 1986, p. 109; M. WALTRITSCH, *Le casse rurali friulane dalla loro costituzione al fascismo*, Trieste 1987, pp. 195-205.

¹² MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE. DIREZIONE GENERALE DEL CREDITO AGRARIO E DELLE CASSE DI RISPARMIO, *Bollettino di notizie sul credito e sul risparmio. Casse rurali*, Roma 1931, pp. 81-83, 101.

¹³ FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLE CASSE RURALI, AGRARIE ED ENTI AUSILIARI, *Annuario delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari*, Milano 1936, pp. 508-518.

¹⁴ *Elenco delle aziende di credito iscritte all'albo al 30 giugno 1940*, «Bollettino

Le strutture di coordinamento, indirizzo e assistenza attuate in Friuli a vantaggio dei piccoli istituti di credito, sovente sprovveduti dinanzi al fisco e alla normativa alla quale occorreva ottemperare, non furono caratterizzate né da continuità, né da efficienza. In sintesi, le prime casse rurali friulane aderirono alla Federazione nazionale costituita nel 1888 dal Wollemborg con sede a Padova, che ebbe come proprio organo il periodico «La Cooperazione rurale». Il fatto, però, che nessun loro rappresentante figurasse nella pur «ristretta dirigenza» della Federazione fa supporre che il senso di appartenenza a tale organismo associativo non fosse particolarmente avvertito¹⁵. Nel 1891 fu fondato a Udine, su iniziativa di Domenico Pecile¹⁶, presidente dell'Associazione agraria friulana e fondatore della Cassa rurale di S. Giorgio della Richinvelda, un comitato provinciale permanente con l'intento di rendere più agile la struttura federativa. Vi furono nominati anche due amministratori della Cassa di risparmio di Udine, sancendo così ufficialmente il controllo finanziario dell'importante istituto bancario sulle casse di prestiti wollemborghiane¹⁷.

Per quanto riguarda l'associazionismo di secondo grado¹⁸, nel 1897 fu costituita la Federazione delle casse rurali dell'arcidiocesi di Udine, a imitazione di altre diocesi venete che già in precedenza – la diocesi di Treviso fin dal 1894¹⁹ – avevano istituito organismi di coordinamento, rappresentanza e assistenza tecnico-contabile. Ne era stato nominato presidente don Angelo Noacco, parroco di Cassacco, fondatore della locale Cassa di prestiti e di altre società cooperative; gli subentrò poi don Liberale Dell'Angelo, parroco di Talmassons. Ancor

dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito», 1940, supplemento al n. 49, pp. 81-82.

¹⁵ WALTRITSCH, *Le casse rurali friulane*, pp. 94-95.

¹⁶ Su quello che fu uno dei più rappresentativi esponenti del cooperativismo agricolo friulano v. P. FERRARIS, *Domenico Pecile. Modernizzazione agricola e cooperazione rurale in Friuli tra Otto e Novecento*, Udine 1996, in particolare le pp. 101-148 che illustrano le origini e i primi sviluppi delle casse rurali.

¹⁷ E. COSATTINI, *Il credito in Friuli*, Udine 1914, pp. 38-39; M. STRASSOLDO-A. FORNASIN, *La Cassa di risparmio di Udine e l'economia del Friuli*, Udine 1996, pp. 62-63.

¹⁸ Un quadro nazionale delle realtà federative territoriali che aggregavano casse di prestiti e delle strutture bancarie che le supportavano finanziariamente, tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra, è delineato da L. TREZZI, *L'organizzazione di secondo grado e centrale*, in *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca. Risultati e prospettive*, a cura di S. ZANINELLI, parte II, Verona 1996, pp. 685-698.

¹⁹ F. BOF, *Le casse rurali nella Marca trevigiana tra '800 e '900. Alle origini della cooperazione cattolica di credito nelle campagne venete*, Treviso 1992, pp. 192-197.

prima dello scioglimento dell'Opera dei congressi, tuttavia, la Federazione figurava ormai solo sulla carta. Vera chi aveva rilevato lo scarso affiatamento tra le casse stesse, nonché le limitate adesioni dei soci, con conseguente inefficacia della loro azione nel tessuto economico-sociale del territorio friulano. Il cappellano di Nimis don Giuseppe Cuciz, autore di una monografia sulle casse dell'arcidiocesi²⁰, dovette constatare che esse, sia pure con qualche eccezione, «vivevano una vita tistica», i cui sintomi erano individuabili nell'esiguità della compagine sociale e nello scarso ammontare complessivo dei prestiti, erogati per giunta a pochi privilegiati²¹. Va puntualizzato, poi, che le casse della destra Tagliamento appartenevano a un'altra diocesi, quella di Concordia, la cui sede episcopale si trovava all'epoca a Portogruaro.

In breve, nel primo quindicennio del '900 non operarono attivamente forme istituzionali di coordinamento. Soltanto nel maggio 1917 risorse la Federazione diocesana delle casse rurali, cui fecero atto di adesione 15 istituti. Vi partecipò anche la Banca cattolica di Udine nella persona del suo presidente Arturo Miani. Presidente federale fu eletto il giovane avvocato Agostino Candolini, destinato a un ruolo di protagonista nel movimento politico cattolico del primo e del secondo dopoguerra²². Pochi mesi più tardi però, in seguito alla disfatta

²⁰ G. CUCIZ, *Le casse rurali cattoliche dell'Arcidiocesi di Udine e la cassa rurale cattolica di Nimis*, Udine 1903.

²¹ B. COLAVIZZA, *La diocesi di Udine 1891-1906. Fermenti innovatori e tendenze conservatrici*, Udine 1979, pp. 85-87, 187-190. Va aggiunto, di passaggio, che nel Friuli austriaco un ruolo più incisivo sul piano dell'organizzazione consortile esplicò la Federazione delle casse rurali e dei sodalizi cooperativi per la parte italiana della provincia di Gorizia e Gradisca, sorta nel 1899 su iniziativa di mons. Luigi Faidutti, leader indiscusso nell'anteguerra del cooperativismo cattolico nel territorio isontino. Alla vigilia della Grande guerra la Federazione dei consorzi agricoli del Friuli – questa la nuova ragione sociale assunta nel 1907 – aggregava 99 sodalizi, di cui 34 erano casse rurali. Tra i suoi uffici vi era una sezione per il servizio di conto corrente tra le casse di prestiti; notevole fu pure la sua opera di mediazione per assicurare il necessario supporto finanziario alle casse affiliate (*L'attività del Partito cattolico popolare friulano negli ultimi venticinque anni, 1894-1918*, a cura dell'UNIONE CATTOLICA POPOLARE DEL FRIULI, Vienna 1919: rist. anastatica Gorizia 1990 con introduzione e note a cura di I. SANTEUSANIO, pp. 9-27; P. CAUCIG, *Attività sociale e politica di Luigi Faidutti, 1861-1931*, Udine 1977, pp. 106-130, 249-258; G.F. CROMAZ, *Cooperazione cattolica e riforma agraria nel Friuli austriaco, 1896-1918*, Udine 1994, pp. 45-53, 67-89; A. STEBEL, *L'associazionismo cooperativo, la questione agraria e la Güterschlächtere in nella politica economica del movimento cattolico isontino*, in *Terre dell'Isonzo tra età moderna e contemporanea. Istituzioni, forme di credito e nascita del movimento cattolico nelle campagne della Contea di Gorizia e Gradisca, secoli XIX-XX. La Cassa rurale ed artigiana di Turriaco*, a cura di F. BIANCO, Monfalcone 1996, pp. 95-155).

²² T. TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli 1858-1917*, Udine 1964

di Caporetto, il nuovo organismo non fu più nelle condizioni di svolgere i propri compiti istituzionali.

Il rapido declino delle casse rurali friulane, già riscontrabile durante gli anni Venti, fu imputato, almeno in qualche misura, proprio alla tardiva ricostituzione della Federazione friulana (1920), la quale «praticamente rimase inattiva» a causa dei successivi eventi politici che ne paralizzarono l'azione. Se essa avesse funzionato qualche anno prima – asseriva Giuseppe Cautero, uno dei più autorevoli *leader* del movimento cooperativo regionale nel secondo dopoguerra – avrebbe potuto meglio provvedere al controllo delle casse rurali, impartendo un'adeguata istruzione agli amministratori e ai contabili, analogamente a quanto aveva fatto a suo tempo la consorella goriziana²³. A differenza dell'anteguerra, allorché aveva operato con circoscrizione diocesana e carattere confessionale, essa si era ricostituita come organismo provinciale, includendo quindi anche i sodalizi del Pordenonese, e si appoggiava più saldamente alla Banca cattolica di Udine, che assunse la funzione di cassa centrale per le rurali friulane²⁴.

Nel quadro dell'avversione fascista all'associazionismo non di regime, nonché della crisi seguita a «quota 90» e di quella assai più acuta e prolungata dei primi anni Trenta, le casse friulane si trovarono di fatto abbandonate a se stesse di fronte a difficoltà talora insormontabili, connesse al riassorbimento dell'inflazione e alla compressione della base monetaria che ne aveva alimentato la crescita. Nel contempo molte cooperative e imprese private non erano più in grado di rimborsare i capitali ottenuti; parimenti molti prestiti fatti ai contadini, in una situazione di contrazione dei prezzi agricoli, diventavano di sempre più difficile realizzo. Per giunta il dissesto di alcuni istituti bancari, presso i quali le casse friulane avevano depositato parte delle loro

(1989², a cura di P. ZOVATTO), p. 353; L. DE CILLIA, *Agostino Candolini: biografia, scritti, discorsi*, Udine 1983; A. MORETTI, *Agostino Candolini nei miei ricordi*, «La Panarie», 62 (1983), pp. 79-86.

²³ G. CAUTERO, *Luci ed ombre della cooperazione friulana*, Udine 1948, pp. 27-28: il loro declino del primo dopoguerra è stato ricondotto altresì all'inflazione e all'«abbondanza di circolante tra i contadini i quali quindi non avevano più pressante bisogno di denaro», all'aumentata possibilità di reperire capitali «in seguito al moltiplicarsi degli sportelli bancari in tutta la regione e [...] alle provvidenze governative sul credito agrario all'esercizio del quale vennero abilitati anche i Consorzi agrari», infine alla politica bancaria del fascismo e soprattutto alla «larvata ostilità degli istituti di credito sempre desiderosi di levarsi d'attorno fastidiosi concorrenti».

²⁴ WALTRITSCH, *Le casse rurali friulane*, p. 201; R. MENEGHETTI, *La Banca Cattolica Cooperativa di Udine dal 1919 al 1930*, «Storia contemporanea in Friuli», 16 (1985), pp. 77-112.

risorse finanziarie, ne trascinò in rovina parecchie, o nel caso migliore determinò pesanti perdite, sanate con notevoli sacrifici e attingendo alle riserve accumulate nei decenni precedenti²⁵.

2. Per l'assistenza tecnica delle casse rurali fu costituito con r.d.l. 19 novembre 1936, n. 2122, l'Ente nazionale delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, che, sopravvissuto alla caduta del fascismo e alla guerra, venne sciolto solo nel 1979. Peraltro già in precedenza, onde svuotare del tutto l'opera delle federazioni provinciali d'ispirazione cattolica che anche nei primi anni Trenta avevano continuato a svolgere la loro attività di consulenza tecnica e ispezione delle aziende affiliate²⁶, erano state create dalla Federazione nazionale fascista²⁷ apposite strutture periferiche di assistenza, ossia gli enti fascisti di zona

²⁵ R. MENEGHETTI, *Localismo ed integrazione*, pp. 38-40. Una notevole perdita subì, ad esempio, la Cassa rurale di Azzano Decimo in seguito al fallimento del Credito veneto di Padova, la cui onerosa liquidazione fu poi assunta dalla Banca cattolica del Veneto (P. FORAMITTI, *Storia della Cassa rurale*, in *I 100 anni della Cassa rurale ed artigiana di Azzano Decimo*, a cura di ID., Azzano Decimo s. d., ma 1995, p. 42; G. SARTORI, *La Cassa rurale di prestiti di Azzano Decimo nell'economia del Pordenonese, 1895-1950. Lineamenti e aspetti storici*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 1997-98, rel. P. PECORARI, pp. 102-105). Sulle cause 'esogene' ed 'endogene' della contrazione numerica delle *Raiffeisenkassen* tra le due guerre cfr. G. ZALIN, *Usure, credito e casse sociali di prestito nelle campagne padane dall'Unità al secondo conflitto mondiale. Lineamenti storici*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, III, Pisa 1983, pp. 1619-1631.

²⁶ A Treviso, ad esempio, la Federazione provinciale, erede nel dopoguerra della confessionale Federazione diocesana (ovviamente adeguando l'ambito operativo al territorio della provincia), della quale conservò il personale e l'orientamento culturale, continuò attivamente a operare, come emerge dai verbali d'ispezione e dal carteggio con le casse federate, conservati nell'Archivio della Curia vescovile di Treviso (F. BOF, *La Cassa rurale di Orsago. Cent'anni di vita nella storia del movimento cooperativo dell'Alto Trevigiano 1895-1995*, Orsago 1995, pp. 193-219; ID., *Un secolo di storia del movimento cooperativo nella Castellana*, in *Le tende cristiane nella Castellana. Atti delle giornate di studio 11-18-25 novembre 1996 Castelfranco Veneto*, a cura di G. CECCHETTO, Castelfranco Veneto 1997, pp. 343-349, 403-405).

²⁷ Soggiacendo a una più rigorosa sorveglianza da parte della Confederazione delle aziende di credito, la Federazione nazionale fascista delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari fu costituita nel 1934, a seguito della nuova denominazione assunta dall'Associazione nazionale tra casse rurali, organismo sindacale rappresentativo del movimento, creato nel 1926 dalla cattolica Federazione italiana delle casse rurali, da un lato a causa dell'obbligo fatto alle società cooperative di costituire federazioni nazionali di categoria, dall'altro per sottrarre le casse rurali all'ingerenza dell'Ente nazionale della cooperazione e conservarne la specificità (G. TAMAGNINI, *Le casse rurali: principi, storia, legislazione*, Roma 1952, pp. 221-259; A. FERRI, *Appunti per una storia della cooperazione di credito*, Roma 1992³, pp. 27-30).

operanti in ambito provinciale, interprovinciale o regionale (e in qualche caso interregionale): nella seconda metà del 1935 ne furono istituiti 18, 7 dei quali nelle Venezie e in Istria, precisamente a Bolzano, Trento, Rovigo, Padova, Gorizia, Trieste, Pola, tutti dotati di uno statuto uniforme. Si trattava di società di fatto, chiamate a coordinare sul piano tecnico le casse rurali che vi aderivano su base volontaria. Il carattere elettivo dei consigli direttivi di tali nuovi organi intermedi, che dovevano ottenere l'approvazione della presidenza nazionale, consentì in vari casi di assicurare la continuità degli esponenti cattolici già inseriti nelle precedenti federazioni diocesane e provinciali. L'Ente nazionale, pur avendo personalità giuridica propria, era strettamente collegato alla Federazione, se non altro perché entrambi gli organismi avevano il medesimo presidente nella persona del prof. Oddone Fantini, mutilato di guerra e medaglia d'oro al valor militare, uomo del regime ma al tempo stesso, ben consapevole della peculiarità delle casse rurali, strenuo propugnatore della loro autonomia nei riguardi dell'Ente nazionale della cooperazione²⁸. Le casse friulane facevano capo all'Ente zonale di Padova, che aveva come presidente l'avv. prof. Giuseppe Vescovini e come direttore il prof. Giovanni Battista De Marco²⁹.

Dalla metà degli anni Trenta e per oltre tre decenni le vicende delle casse rurali friulane, segnatamente in ordine al loro coordinamento e all'assistenza tecnica, contabile e fiscale, s'intrecciarono inscindibilmente con l'opera di Faustino Barbina³⁰, *leader* tra i più rappresenta-

²⁸ FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLE CASSE RURALI, AGRARIE ED ENTI AUSILIARI, *Annuario delle casse rurali*, pp. XIV-XVII, XX-XXII; P. CAFARO, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, prefazione di A. FAZIO, Roma-Bari 2002, pp. 341-342, 349-352.

²⁹ FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLE CASSE RURALI, AGRARIE ED ENTI AUSILIARI, *Annuario delle casse rurali*, p. XVI.

³⁰ Protagonista del movimento cattolico friulano sul piano politico e cooperativistico, Barbina (1900-82) si laureò in Scienze economiche e commerciali, conseguì la patente di segretario comunale, negli anni 1920-22 fu direttore del Monte di pietà di S. Daniele, successivamente fino al '26 capufficio della Banca cattolica di Udine e dal '27 libero professionista (commercialista). Coniugato, ebbe sei figli. Già aderente al Partito popolare e poi ai Laureati cattolici, fu membro fin dal luglio 1943 del comitato promotore della Democrazia cristiana in Friuli e segretario provinciale del Partito. Partigiano delle formazioni Osoppo-Friuli, venne deportato nel *lager* di Dachau. Dopo la Liberazione fu nominato presidente della Deputazione provinciale quale esponente del CLN e nel settembre 1945 fu tra i promotori e primo presidente dell'Unione cooperative del Friuli aderente alla Confcooperative; venne eletto al Parlamento nazionale per la legislatura 1948-53. Fervente autonomista, considerò tuttavia una iattura la costituzione di una regione con capoluogo Trieste. Fu, tra l'altro, pre-

tivi del cooperativismo bianco del secondo dopoguerra sul piano non solo regionale ma anche nazionale (fu vicepresidente dell'Ente nazionale di assistenza delle casse rurali ed artigiane al tempo della presidenza di Palmiro Foresi). Inizialmente egli venne delegato dall'Ente di zona di Padova a tenere i rapporti con il robusto gruppo di casse rurali localizzate nella sinistra Tagliamento e quindi alquanto decentrate rispetto alla sede patavina. Dalle carte inedite rinvenute presso l'archivio della Federazione delle banche di credito cooperativo del Friuli-Venezia Giulia emerge che il Barbina comparve sulla scena della cooperazione di credito nel luglio 1935, allorché interpellò la Federazione nazionale fascista circa le difficoltà di diverse casse friulane, impossibilitate ad applicare rigorosamente, «per mancanza di liquido»³¹, certe disposizioni della prima legge organica sull'ordinamento delle casse stesse, quella Acerbo del 6 giugno 1932, n. 656, che faceva obbligo di depositare il 10 per cento dei depositi fiduciari ricevuti «in conto corrente fruttifero presso l'Istituto di emissione o la Banca Nazionale del Lavoro o l'Istituto speciale di credito agrario della regione

sidente dell'Ente provinciale per il turismo di Udine. Nel secondo dopoguerra ricoprì a lungo la carica di presidente dell'Ente di zona di Udine per le casse rurali ed artigiane, continuando a svolgere anche «le funzioni tecniche» fino al 1951, allorché esse furono affidate al nipote Sergio Barbina (1925-94) (S. TRAMONTIN, *Agostino e Angelo Candolini protagonisti della vita pubblica del Friuli nel '900*, in D. COCCOPALMERIO-B. TELLIA-S. TRAMONTIN, *Agosto Candolini il sindaco: la politica nella Città*, Trieste 1986, pp. 16-19; DE CILLIA, *Agostino Candolini*, pp. 35-47; *Barbina Faustino*, in *Dizionario biografico friulano*, a cura di G. NAZZI, Udine 1992, p. 45; BOF, *La Cassa rurale di Orsago*, pp. 275, 281-82, 306; CAFARO, *La solidarietà efficiente*, pp. 443-444). Nella scheda d'archivio *Note caratteristiche 1941*, redatta dall'allora presidente dell'Ente di zona di Udine, si legge che Barbina aveva sempre dato prova di «attività ed attitudini eccezionali», operando con la «massima esattezza» e come «rapido esecutore», prendendo inoltre «iniziative per le casse dormienti o poco diligenti». Il direttore dell'Ente udinese era pure qualificato «elemento propulsore», dotato di senso critico «spiccato e acuto», nonché di «buona cultura professionale e generale», «molto disciplinato e rispettoso», di condotta «ineccepibile», di moralità «assoluta», «tutto lavoro e famiglia», con molte relazioni sociali pur senza volersi mettere «nel gran mondo»: Archivio della Federazione delle banche di credito cooperativo del Friuli-Venezia Giulia con sede a Udine, fondo *Ente di zona* (d'ora innanzi AFU, fd. Ez), b. 6, fasc. *Organizzazione Ente*, doc. *Confederazione fascista delle aziende del credito e della assicurazione*. Già in una missiva all'Ente nazionale del 15 aprile 1940 il Cavarzerani aveva assicurato che Barbina «dimostr[ava] particolare ed ottima attitudine e capacità per il suo compito, all'adempimento del quale dedica[va] una intelligente e continua attività, nonostante il modesto compenso» (*ibid.*, b. 5, fasc. *Presidente*).

³¹ *Ibid.*, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, lettera dell'11 luglio 1935.

o le Casse di risparmio»³². Si chiedeva dunque da Roma una «sollecita risposta per tranquillizzare parecchi amministratori», dal momento che più d'una cassa rurale era venuta «nella determinazione di mettersi in liquidazione». Fantini invitò a rassicurare «le nostre rappresentate», poiché il termine di adeguamento alla legge del 1932 sarebbe stato prorogato. Una modifica degli statuti quindi – puntualizzava il direttore De Marco – non era per il momento richiesta³³.

Una qualche forma di assistenza era stata avviata dall'Ente di Padova anche nei riguardi delle periferiche casse rurali del Friuli, come attesta un esposto di De Marco dell'ottobre 1937 inoltrato all'Intendenza di finanza di Udine per conto della Cassa di Savorgnano del Torre, concernente alcuni effetti cambiari sequestrati perché ritenuti «insufficientemente [*sic*] bollati» e per giunta senza data di emissione né di scadenza, e taluni pure senza importo. Si faceva osservare all'Intendenza come fosse

costante abitudine presso le modeste casse rurali di consegnare, da parte dei debitori che non [avevano] pronto il contante per l'acconto e l'interesse, la cambiale nuova, in attesa dopo pochi giorni di portare il dovuto, di cui non sempre conosc[evano] l'esatto importo poiché di solito gli acconti si collega[va]no ad eventuali realizzi di prodotti agricoli. In questi casi il segretario tratt[eneva] la cambiale, unendola con uno spillo alle cambiali scadute [...] poiché le cambiali sequestrate erano precisamente unite agli effetti scaduti ed in corso di rinnovazione³⁴.

Non dunque di «tentata frode» si trattava, essendo note le gravi conseguenze di un effetto in bianco per la cassa rurale che avesse inteso mantenere «un portafoglio perfettamente regolare sotto ogni rap-

³² L. TREZZI, *Un'anticipazione del testo unico: la legge del 1932 sull'ordinamento delle casse rurali ed agrarie*, «Lettera Censcoop», 3 (1987), supplemento al n. 10, pp. 5-39: in tali norme, relative alla tutela del risparmio, si era comunque dimezzata la quota dei depositi, suggerita dal progetto governativo nel 20 per cento, da versare presso istituti bancari individuati; la commissione parlamentare, inoltre, aveva diminuito al 60 per cento la quota della riserva da impiegare obbligatoriamente in titoli: tutto ciò – a giudizio dell'autore – è significativo della «ricerca per assicurare al meglio alle casse i mezzi necessari per la loro operatività» (*ibid.*, pp. 16-17, 30-32).

³³ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, Fantini a Barbina, Roma 17 luglio 1935; Fantini alla Cassa rurale con sede in Romans di Varmo (Udine), Roma 23 luglio 1935; De Marco a Barbina, Padova 29 luglio 1935.

³⁴ *Ibid.*, l'esposto dell'Ente fascista di zona di Padova all'Intendenza di finanza di Udine è datato 17 ottobre 1935.

porto, onde evitare disastrose per essa discussioni legali sulla validità o meno del titolo esecutivo»³⁵.

Un non trascurabile problema emerso alla fine del 1935 in ambito friulano, ma destinato ad avere risonanza nazionale, tanto da costituire motivo di attrito tra la Banca d'Italia, organo di vigilanza, e la Federazione nazionale fascista delle casse rurali (l'Ente nazionale all'epoca non era stato ancora istituito), riguardò l'obbligatorietà o meno da parte delle casse di aderire ai nuovi enti di zona. L'autorevole avv. Eugenio Linussa³⁶, presidente della Cassa rurale di Martignacco e consigliere della filiale di Udine della Banca d'Italia, «[aveva] incominciato a inveire – così riferì Barbina a De Marco nel settembre 1935 – contro il tentativo di creare nuovi enti parassitari a danno delle casse rurali», le quali, potendo già avvalersi della vigilanza della Banca d'Italia, non avrebbero avuto necessità alcuna «che altri si arrogasse il diritto di speculare» su di esse. A dare esca alle critiche del Linussa avrebbe concorso un funzionario della prefettura di Udine, che «cerca[va] di ostacolare, fin dove p[oteva], tutto il lavoro di organizzazione», e alla cui propaganda avversa era probabilmente imputabile la mancata adesione della Cassa di Remanzacco all'Ente di zona di Padova, istituito il 30 giugno 1935³⁷.

Il De Marco attribuiva l'ostilità del Linussa all'incapacità di «distinguere tra vigilanza e assistenza», quest'ultima espressamente voluta dalle «superiori gerarchie»³⁸. Ma anche altri esponenti di primo

³⁵ *Ibid.*: per chiudere comunque il contenzioso, la Cassa di Savorgnano si dichiarò disposta a versare la presunta tassa di bollo evasa, pari a 77 lire, nonché 50 lire a titolo di penalità.

³⁶ Di cospicua famiglia di proprietari terrieri friulani, il Linussa (1879-1968), laureatosi in giurisprudenza a Bologna (1901), esercitò l'avvocatura. Nel 1906 fondò la Cassa rurale di Martignacco come istituto wollemborghiano, sia pure in un contesto regionale di preponderanza delle casse rurali confessionali, presiedendola per 50 anni; essa fu a lungo la più importante del Friuli per numero di soci e totale di bilancio. Arruolatosi come volontario degli alpini allo scoppio della Grande guerra, il Linussa conseguì il grado di colonnello, combatté al fronte, venne ferito e fu pluridecorato al valor militare. Nel dopoguerra presiedette l'Associazione combattenti di Udine. Ricoprì, tra l'altro, le cariche di segretario e presidente dell'Accademia di scienze, lettere ed arti del capoluogo friulano (A. DE BENVENUTI, *Eugenio Linussa: l'umanista e il patriota*, Udine 1975; M. DI LUCA, *La Cassa rurale di Martignacco nell'economia del Medio Friuli, 1906-63. Lineamenti e aspetti storici*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 1993-94, rel. P. PECORARI, pp. 57-63, 73, 103-104, 141).

³⁷ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, Barbina a De Marco, 17 settembre 1935.

³⁸ *Ibid.*, De Marco a Barbina, Padova 18 settembre 1935: il direttore dell'Ente di zona padovano, rispondendo a insinuazioni e apprezzamenti poco lusinghieri sul suo

piano del mondo bancario friulano, come il direttore della sede di Udine della Banca cattolica³⁹, rag. Elio Somma, non ritenevano opportuna l'adesione delle rurali al nuovo Ente, perché esse, «che già pagavano il contributo alla Federazione nazionale [...] si carica[va]no di nuove spese inutili». Da tali posizioni – inferiva il Barbina – derivava la mancata adesione della Cassa operaia di Piano d'Arta, paese natale del Somma, della quale oltretutto egli fungeva da caposindaco⁴⁰.

Invero critiche e perplessità di dirigenti friulani della cooperazione di credito, e non solo di essi, nei riguardi dell'Ente di Padova⁴¹ erano state suscitate dalla poco accorta propaganda di un collaboratore dell'Ente stesso, Antonio Capriz, il quale sosteneva l'obbligatorietà dell'adesione all'Ente zonale, cui sarebbero state affidate funzioni di vigilanza sulle casse rurali della regione. Il Linussa si era scagliato proprio contro il Capriz, la cui presenza in Friuli per conto dell'Ente di zona rischiava – a giudizio del Barbina – di risultare controproducente, pur svolgendo egli il proprio lavoro «con tanta competenza e tanta utilità». Il fatto è che l'ex direttore della Banca mandamentale di Gemona, messa in liquidazione nel 1927⁴², era stato denunciato e condannato nel 1932 a due anni di carcere per appropriazione inde-

conto espressi dal Linussa, invitava «l'illustre avvocato» friulano ad assumere la piena responsabilità delle sue «gratuite informazioni diffamatorie», precisando che egli era «insegnante titolare in pianta stabile», figurava «tra gli amministratori giudiziali» ricevendo ripetuti incarichi e, lungi dall'essere «un avvoltoio delle casse rurali, [...] in sei anni che poco o molto lavor[ò] per esse, non [ebbe] mai compensi speciali, ma neppure in modo completo le spese sostenute». In altra missiva (*ibid.*, De Marco a Barbina, Padova 20 settembre 1935) il prof. De Marco, d'intesa col presidente dell'Ente di zona padovano, avv. Vescovini, comunicò di voler attuare «un certo piano» da sottoporre a Roma, finalizzato, tra l'altro, a rimuovere gli ostacoli sollevati dalla prefettura di Udine.

³⁹ Cfr. MENEGHETTI, *La Banca Cattolica Cooperativa di Udine*, pp. 77-112; BOF, *La cooperazione in Friuli*, pp. 29, 53. Nel 1930 essa venne fusa al pari di altre banche venete, mediante incorporazione, nella Banca cattolica vicentina, che assunse la denominazione di Banca cattolica del Veneto con sede in Vicenza (G. DE ROSA, *Una banca cattolica fra cooperazione e capitalismo. La Banca Cattolica del Veneto*, Roma-Bari 1991, pp. 164-173, 466).

⁴⁰ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, Barbina a De Marco, 31 dicembre 1935.

⁴¹ Nelle Marche, al contrario, l'adesione delle casse rurali all'Ente di zona di Ancona non sembra aver sollevato troppe incertezze: essa fu «massiccia», pari all'82 per cento (S. PRETELLI, *Le Casse rurali nel ventennio fascista*, in *Le Casse rurali ed artigiane nelle Marche. Ricerche storiche e problemi attuali*, a cura di ID., Urbino 1990, p. 208).

⁴² L. BON, *I miei sessant'anni di Banca nella vita economica del Friuli. Evoluzione del sistema bancario friulano in un secolo*, Udine 1967, p. 236.

bita, avendo prelevato un'ingente somma (oltre un milione di lire) «per speculazioni personali poi andate a male»⁴³. Un puntuale quesito sull'obbligo di aderire all'Ente di zona fu posto dalla Cassa di Paderno⁴⁴ alla Banca d'Italia, il cui direttore giunse «quasi» a vietare l'adesione perché l'Ente di zona si serviva del Capriz⁴⁵: in tale imposizione v'era probabilmente lo 'zampino' del Linussa. Tuttavia il De Marco, mentre riconosceva da un lato che il Capriz aveva sempre svolto le mansioni affidategli «in maniera encomiabile», dall'altro negava che egli fosse un «dipendente», come riteneva la Banca d'Italia, poiché «la Federazione casse rurali di Padova non aveva entrate di nessun genere» e «mancava il bilancio di spese e rendite perché nessuno [aveva] mai pagato un soldo di contributi»⁴⁶.

Sulla *vexata quaestio* dell'adesione la Banca d'Italia interpellò il Ministero di agricoltura, il quale a sua volta chiese spiegazioni alla Federazione nazionale delle casse rurali: quest'ultima non poté esimersi dal compiere un'inchiesta. Ne risultò – rileva Cafaro – «una clamorosa sconfessione dell'operato degli esponenti dell'Ente di Padova che erano impegnati in prima persona nell'attività promozionale di un ente per il Friuli». Peraltro, in una relazione riservata alla Federazione nazionale, il De Marco esclude che il Capriz avesse propalato la voce di una futura devoluzione agli enti di zona della vigilanza, la quale quindi sarebbe stata sottratta alla Banca d'Italia; alcuni forse avevano frain-teso «per la confusione tra vigilanza, controllo ed assistenza». La propaganda dell'Ente di Padova – puntualizzava il direttore – mirava a far sì che le casse rurali si tenessero «in regola», rendendo così la vi-

⁴³ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali, 1937-45*, fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, Barbina a De Marco, 30 settembre 1935. De Marco assentiva sull'inopportunità di lasciare in Friuli il Capriz, pur puntualizzando che egli aveva svolto «qualche incarico sporadico [...] in paesi tanto lontani da Padova» (*ibid.*, De Marco a Barbina, Fano 3 ottobre 1935).

⁴⁴ Su questo istituto, localizzato in quella che era una frazione del comune di Udine, v. P. NOCERA, *La Cassa rurale ed artigiana di Paderno (1896-1949). Lineamenti storici e aspetti economici*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 1993-94, rel. P. PECORARI.

⁴⁵ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, Barbina a De Marco, 12 dicembre 1935: la Cassa di Paderno, saputo dell'incarico affidato dall'Ente di Padova al Barbina (e non più al Capriz), aveva assunto un atteggiamento più 'morbido' nei confronti della nuova struttura di assistenza e anzi il rag. Annibale Marini, *magna pars* della nominata Cassa, manifestò la sua disponibilità a entrare nel consiglio dell'Ente di zona.

⁴⁶ *Ibid.*, De Marco a Barbina, Padova 3 gennaio 1936.

gilanza dell'Istituto di emissione non gravosa e riducendola in definitiva a «una pura e semplice formalità»⁴⁷.

Giovanni Capriz, invero, continuò a collaborare con l'Ente di zona di Padova e a tenere cordiali rapporti col Barbina, come si può desumere dalla fitta corrispondenza tra i due su temi e pratiche giuridico-legali interessanti le casse rurali e sull'acquisto presso le tipografie, in una sempre attenta valutazione del rapporto qualità/prezzo per realizzare le massime economie possibili, di stampati necessari alle casse (moduli elenchi soci, situazioni bimensili, bilanci, libretti di deposito e cassette salvadanaio, registri contabili, calendari a uso dei soci, stampa di regolamenti). Negli anni di guerra le difficoltà di provvedere, a prezzi convenienti e in quantità sufficienti, al fabbisogno di modulistica e strumenti di cancelleria per le casse rurali aumentarono sensibilmente, imponendo, specie per quanto riguardava i libretti di risparmio, ripetuti solleciti alle tipografie, che li fornivano «col contagocce»⁴⁸. Nel 1942 Capriz, riferendo delle dimissioni del direttore dell'Ente di Padova, chiese a Barbina di «tastare il terreno per una [sua] eventuale riassunzione»⁴⁹.

3. Nell'ottobre 1935 Faustino Barbina fu autorizzato a presentarsi in Friuli come «fiduciario» dell'Ente di zona di Padova. La «nomina relativa» gli fu inviata dal presidente Vescovini il 16 dicembre successivo⁵⁰. A quella data 9 casse della provincia di Udine, escluse quelle

⁴⁷ CAFARO, *La solidarietà efficiente*, pp. 353, 356-357. Il ministro di agricoltura, a scampo di ulteriori equivoci, ribadì che l'adesione delle casse rurali agli enti fascisti di zona «non [era] nel modo più assoluto obbligatoria». Tuttavia si susseguirono in ambito nazionale numerosi episodi di pressioni esercitate sulle cooperative di credito, per ottenerne l'adesione agli enti zionali, e di riluttanza da parte di molte casse di vedersi assoggettate a nuovi contributi richiesti a scopo di assistenza. Il Ministero di agricoltura e la Banca d'Italia, dal canto loro, precisarono come nessun ente potesse sostituirsi nei rapporti diretti che le casse rurali dovevano intrattenere con l'istituto di emissione in ordine alla vigilanza (*ibid.*, pp. 357-359).

⁴⁸ AFU, fd. Ez, b. 4, fasc. *Ente di zona di Padova fascista*: cfr., ad esempio, le missive di Capriz a Barbina del 2 e 9 dicembre 1938, 6, 13 febbraio e 11 dicembre 1939, 26 marzo, 4 luglio, 12 agosto e 10 dicembre 1940, 14 febbraio, 12 marzo e 10 giugno 1942, 8 aprile e 8 luglio 1943; e di Barbina a Capriz del 14 aprile e 3 dicembre 1938, 8 febbraio, 3 marzo e 9 dicembre 1939, 26 gennaio 1940, 13 gennaio 1941, 23 gennaio, 22 aprile, 16 e 24 giugno 1942, 23 gennaio, 19 febbraio e 20 luglio 1943.

⁴⁹ *Ibid.*, Capriz a Barbina, Padova 20 aprile 1942. In effetti, nel dopoguerra il Capriz fu per un decennio direttore dell'Ente di zona di Padova, mentre il De Marco ne ricoprì la carica di presidente (CAFARO, *La solidarietà efficiente*, p. 444).

⁵⁰ AFU, fd. Ez, b. 2 - *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Atti di-*

del Friuli ex austriaco assegnate all'Ente di zona di Gorizia, non avevano ancora dato l'adesione all'Ente di Padova, come pure altre 8 casse in liquidazione, le quali comunque sarebbero state esonerate «dal pagamento di qualsiasi contributo [...] qualora la loro situazione fosse [stata] finanziariamente grave»⁵¹. Ad agevolare l'assunzione di «delegato» dell'Ente di zona fu il fatto che il Barbina già conosceva il direttore di Udine della Banca d'Italia e aveva avuto a che fare con Roma per pratiche sbrigate presso qualche cassa rurale. Gli fu raccomandato di stabilire subito contatti con le autorità politiche e sindacali friulane, nonché con gli enti creditizi «preposti alla vigilanza delle casse rurali o che a[vessero] con esse rapporti di affari», ma *in primis* con la locale Cassa di risparmio, il cui supporto sarebbe potuto tornare utile per la fondazione di nuove casse rurali⁵².

L'indicazione di privilegiare i rapporti con la Risparmio di Udine è riconducibile alla nuova situazione venutasi a creare con il r.d.l. 17 ottobre 1935, n. 1989, che instaurò verso l'istituto competente per zona «un legame esclusivo come mai le casse rurali avevano avuto nei confronti di un altro istituto di credito»⁵³. Infatti ogni cassa di risparmio era tenuta non solo a esercitare, per delega del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la vigilanza sulle casse rurali della propria circoscrizione anche tramite ispezioni (senza però sostituirsi ai rapporti diretti con l'istituto di emissione), ma altresì a nominare un delegato effettivo e uno supplente, come pure un revisore effettivo e uno supplente, rispettivamente nel consiglio d'amministrazione e nel collegio sindacale di ciascuna cassa di prestiti soggetta al proprio controllo. Per di più, a conferma degli «ampi poteri» assunti sulle rurali, alle casse di risparmio fu attribuita la ricezione del 10 per cento dei depositi fiduciari delle rurali stesse, secondo quanto disposto dalla ci-

versi, lettera cit. di De Marco a Barbina, Fano 3 ottobre 1935 (l'autorizzazione a dar corso all'incarico «in via provvisoria» al Barbina per il Friuli era venuta a seguito di un colloquio di De Marco col presidente nazionale Fantini); Barbina a De Marco, 14 ottobre 1935 (il nuovo incarico chiedeva di essere messo al corrente delle pratiche fino ad allora svolte dall'Ente nei riguardi delle casse friulane, ripromettendosi d'informarsene presso il Capriz); De Marco a Barbina, 16 dicembre 1935.

⁵¹ I 9 istituti non ancora aderenti erano le Casse rurali di Barco, Bressa, Forni di Sopra, Meduno, Pravidomini, più le Casse operaie di Piano d'Arta e Valvasone, e infine la Cassa operaia agricola di Torre di Pordenone (*ibid.*, comunicazione dell'Ente di zona di Padova alla prefettura di Udine, 16 dicembre 1935).

⁵² *Ibid.*, fasc. *Ente di Padova. Corrispondenza*, Vescovini a Barbina, Padova 16 dicembre 1935; fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, lettera cit. di De Marco a Barbina del 16 dicembre 1935.

⁵³ CAFARO, *La solidarietà efficiente*, pp. 343-344.

tata legge Acerbo del 1932. Con il decreto legge dell'ottobre 1935, infine, si affidava alle casse di risparmio il compito di promuovere la costituzione di cooperative di credito in tutti i comuni privi di una loro dipendenza⁵⁴. Si trattava, insomma, di un provvedimento che in modo autoritario inquadrava le casse rurali in un sistema burocratico non certamente condivisibile, considerando oltretutto che da anni le casse di risparmio puntavano a incorporare cooperative di credito e ad espandersi sul piano territoriale in concorrenza con esse. Tali dati di fatto, difficilmente confutabili, furono riconosciuti per veri anche dall'economista e professore fiorentino Mario Marsili Libelli, esponente di spicco della cooperazione di credito e presidente dell'Ente di zona di Firenze, il quale però, facendo forse buon viso a cattiva sorte, qualificò «mossa molto abile del Governo» quella d'impegnare le casse di risparmio nel consolidamento e nello sviluppo delle piccole casse rurali⁵⁵.

Il nuovo prefigurato sistema sembrava riproporre un progetto avanzato dal Wollemborg fin dal 1887, vale a dire «una nuova intimità di rapporti fra le casse di risparmio e i consorzi locali di coltivatori solidalmente associati»: le prime avrebbero dovuto «procedere con prudente ardire annodando amichevoli e permanenti relazioni colle casse rurali della loro provincia, accreditandole con cordiale liberalità e promovendone la diffusione». Ciò sarebbe stato «un natural portato della *affinità elettiva*» dei due istituti, connotantisi entrambi per la gratuità delle cariche, «l'ufficio di patronato sociale, l'assenza di ogni elemento di speculazione e di lucro». Oltretutto, in tal modo, le casse di risparmio avrebbero evitato «le noie e le spese soverchie connesse con un esteso frazionamento diretto del credito»⁵⁶. Lungi dal restare sulla carta, il progetto wollemborghiano ebbe qualche concreta forma di attuazione in Friuli già dagli anni Ottanta dell'800.

In effetti la Cassa di risparmio di Udine aveva intrapreso la via del finanziamento indiretto all'agricoltura fin dal 1884, servendosi, in mancanza di propri sportelli localizzati nel territorio, delle neocostituite casse rurali, alle quali il consiglio d'amministrazione deliberò di accordare prestiti all'interesse agevolato del 4,5 per cento (ridotto poi

⁵⁴ L. DE ROSA, *Storia delle Casse di Risparmio e della loro Associazione 1822-1950*, Roma-Bari 2003, pp. 310-311, 337-338.

⁵⁵ M. MARSILI LIBELLI, *L'economia della solidarietà*, a cura di P. ROGGI, Firenze 1997, p. 161.

⁵⁶ L. WOLLEMBORG, *Le Casse di risparmio e le Casse rurali*, «La Cooperazione rurale», 3 (1887), IV, pp. 49-52.

al 4), contro rilascio di cambiali a sei mesi, pagabili sulla piazza di Udine e rinnovabili subordinatamente alle disponibilità finanziarie della Banca e all'affidabilità dei firmatari. L'Istituto udinese definì una politica di finanziamento piuttosto prudente, respingendo le domande di aumento dei fidi, ciascuno dei quali si attestava generalmente tra le 5 e le 10.000 lire, ma elevando il numero delle casse rurali finanziate: alla fine del 1894 il capitale messo a disposizione delle 9 casse sovvenute era di 80.000 lire. Onde ottenere informazioni sulle casse friulane sotto i profili gestionale, amministrativo e contabile, la Cassa di risparmio si avvale dell'opera del Wollemborg stesso, dal cui giudizio, invero non sempre positivo, dipendeva la continuazione del rapporto finanziario con le cooperative di credito. Nel 1890 essa volle verificare se i fidi concessi dalle rurali fossero stati opportunamente frazionati tra i soci e come venissero ammortizzati. Dalla metà degli anni Novanta le casse rurali furono assoggettate a periodiche ispezioni da parte di un impiegato della Risparmio, mentre ai prestiti sotto forma cambiaria vennero ad aggiungersi le aperture di credito in conto corrente al tasso reciproco del 4,5 per cento, le quali però rimasero più circoscritte rispetto ai classici sconti di effetti. La Cassa di risparmio udinese riservò il medesimo trattamento di favore anche alle *Raiffeisenkassen* confessionali, sulle cui cambiali sovente compariva la firma del parroco locale: esse venivano a beneficiare di condizioni migliori rispetto a quelle offerte dalla stessa Banca cattolica di Udine. Alla fine del 1897 le casse sovvenute risultavano 27 per un ammontare complessivo di circa 232.000 lire. Con il nuovo secolo i rapporti della Risparmio con talune casse cattoliche, accusate di enfatizzare il loro carattere confessionale e di perseguire scopi politici, cominciarono a incrinarsi; tuttavia l'importo annuo complessivo delle cambiali scontate a favore delle rurali friulane lievitò ancora, passando dalle 583.000 lire (relative a 93 cambiali) del 1900 al picco massimo di 716.000 lire (relative a 92 cambiali) del 1905, per diminuire dal 1906 a seguito della deliberazione di non ammettere allo sconto le casse confessionali se non al tasso ordinario del 5 per cento. Un ulteriore scossone subirono i rapporti con la Cassa di risparmio nel 1911, allorché un'inchiesta accertò l'esistenza presso parecchie casse di irregolarità e carenza di controlli, in particolare lo sforamento del massimale di fido, l'effettuazione di sconti rilevanti e poco coerenti con le finalità istituzionali, l'erogazione del credito perlopiù agli amministratori e a pochi soci privilegiati. Di qui l'invio di una circolare alle casse della provincia, giudicate non più meritevoli di sostegno finanziario. In realtà le operazioni di sconto non cessarono, ma fu-

rono riservate alle rurali che avessero dimostrato di non deviare dagli scopi per i quali erano sorte⁵⁷.

L'approccio iniziale del Barbina con la Cassa di risparmio di Udine, verso la fine del 1935, fu tutt'altro che incoraggiante, malgrado egli avesse messo in campo l'appoggio ottenuto dal prefetto alla nuova struttura assistenziale: l'Ente di zona venne qualificato senza mezzi termini «organo inutile», la cui «funzione [era] sorpassata dalla nuova legge»⁵⁸; con esso la Cassa di risparmio non intendeva assolutamente cooperare⁵⁹. A giudizio del Barbina, occorreva anzitutto «procedere a un chiarimento delle rispettive funzioni», se non altro per evitare «duplicati di adunanze o ispezioni»⁶⁰. Frattanto venne delineandosi un nuovo scenario a seguito del r.d.l. 12 marzo 1936, n. 375, il quale «abrog[ò] la legge che dava tanto potere alle casse di risparmio». Parvero riaprirsi, di conseguenza, nuovi spazi all'assistenza degli enti di zona, *a fortiori* considerando che le casse di risparmio venete – così il De Marco riferiva al delegato udinese – «[erano] propense a piantare ogni cosa», benché avessero ricevuto l'ordine di continuare nel regime in corso fino al 30 giugno «per le disposizioni transitorie»⁶¹. Barbina si affrettò quindi a interpellare la Federazione nazionale circa i rapporti che sarebbero dovuti intercorrere tra casse di risparmio e casse rurali e «riguardo [al]la creazione o meno di un Ente di zona

⁵⁷ Su questo tema mi sono giovato delle indicazioni di Mario Robiony, che qui ringrazio. Per la sua tesi di dottorato in corso di stesura, *La Cassa di risparmio di Udine dalla fondazione alla prima guerra mondiale*, tutor Paolo Pecorari, egli utilizza largamente, tra l'altro, la documentazione inedita rinvenuta nell'archivio della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone; si veda pure L. WOLLEMBORG, *Les caisses rurales italiennes. Rapport pour l'Exposition universelle de Paris en 1889*, Rome 1889, pp. 30-35, 41-42, 49-51, 57.

⁵⁸ Ci si riferiva evidentemente al citato r.d.l. 17 ottobre 1935, n. 1989: *Riforma dell'ordinamento delle casse rurali ed agrarie*.

⁵⁹ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, lettera cit. di Barbina a De Marco del 31 dicembre 1935. Il De Marco cercò poi di 'ammorbire' il vicedirettore della Risparmio di Udine, dott. Mozzi, che egli conosceva personalmente, invitando nel contempo il delegato friulano a ricorrere «a molto tatto e tanta pazienza» (*ibid.*, De Marco a Barbina, 3 gennaio 1936).

⁶⁰ *Ibid.*, Barbina a De Marco, 18 gennaio 1936.

⁶¹ *Ibid.*, Barbina a De Marco, 23 marzo 1936; De Marco a Barbina, 30 marzo 1936. La revisione relativa alla normativa sulle casse rurali, con l'abolizione dei cosiddetti «delegati» nominati dalle casse di risparmio, è ascritta a merito anche del presidente nazionale Fantini, che il 31 maggio e il 1° giugno 1937 convocò a Roma un'oceanica adunata dei rappresentanti delle 1.480 casse rurali italiane per annunciare ufficialmente il *Testo unico* di ormai imminente pubblicazione (A. FERRI, *Marce su Roma*, in ID., *Il cuore antico della cooperazione*, Roma 1997, pp. 157-160).

staccato a Udine»⁶². In effetti già nel febbraio 1936 l'Ente di Padova aveva prospettato a Roma l'ipotesi d'istituire in Friuli un ente di zona autonomo, data «la difficoltà di poter amministrare le casse rurali, sia per la lontananza come anche per le difficoltà ambientali»⁶³.

4. La situazione appariva estremamente fluida: è appena il caso di ricordare che con la legge bancaria promulgata nel marzo 1936⁶⁴ fu istituito l'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, il quale unificò i poteri di vigilanza e di controllo su tutti gli istituti di credito, mentre era ormai in gestazione il *Testo unico delle leggi sulle casse rurali ed artigiane* (Tucra). A causa probabilmente del clima d'incertezza legato alla delicata fase di transizione in atto, il ventilato progetto di un ente di zona autonomo per le casse rurali friulane fu accantonato per oltre un anno. Tuttavia il «veto» posto dalla Cassa di risparmio di Udine a ogni intervento dell'Ente di zona di Padova non aveva più ormai ragione di sussistere, specie dopo il riconoscimento giuridico, il 6 novembre 1936, dell'Ente nazionale, di cui gli enti di zona venivano a costituire «la rappresentanza locale ex lege». Per giunta le casse rurali friulane avevano di che lamentarsi «per l'intralcio che deriva[va] al loro funzionamento dai consiglieri e revisori della Cassa di risparmio, i quali molte volte d[ovevano] essere dati come presenti per rendere valide le delibere anche in loro assenza»⁶⁵. Nel caso di Azzano Decimo, nondimeno, l'azione del revisore della Risparmio fu positiva: il rag. Enrico Pilosio, infatti, diede un valido contributo alla gestione della Cassa locale, facendo istituire

⁶² AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, Barbina alla Federazione nazionale fascista delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, Udine 1° aprile 1936.

⁶³ *Ibid.*, De Marco a Barbina, Padova 10 febbraio 1936.

⁶⁴ Cfr. M. PORZIO (a cura di), *La legge bancaria. Note e documenti sulla sua «storia segreta»*, Bologna 1981; S. CASSESE, *Come è nata la legge bancaria del 1936*, Torino 1988; G. TONIOLO, *Il profilo economico*, in *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, a cura di G. GUARINO e G. TONIOLO, Roma-Bari 1993, pp. 94-101; G. GUARINO, *Il profilo giuridico*, *ibid.*, pp. 155-163; A. ROSELLI, *Il governatore Vincenzo Azzolini 1931-1944*, Roma-Bari 2001, pp. 119-150.

⁶⁵ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Corrispondenza*, Barbina all'Ente di zona di Padova, 23 marzo 1937; De Marco a Barbina, 26 marzo 1937: il delegato friulano dell'Ente di zona era invitato a coltivare i rapporti con le casse rurali «discretamente, ma fermamente», insinuando che, se revisori e consiglieri della Cassa di risparmio fossero stati 'liquidati', il merito sarebbe stato ascrivibile *in primis* al presidente nazionale Fantini, ma anche all'intera organizzazione.

un comitato di sconto, ricontrollando le voci dello stato patrimoniale e fornendo agli amministratori preziose indicazioni tecniche⁶⁶.

«Modifiche notevoli» sarebbero state apportate – secondo quanto scrisse al Barbina «in via confidenziale» il direttore dell'Ente padovano – dalla nuova legge sulle casse rurali: bene pertanto egli aveva fatto a indurre il locale Ufficio vigilanza della Banca d'Italia, che aveva sollecitato le casse rurali a ottemperare alla legge 6 giugno 1932 adeguando il loro statuto (ciò importava, tra l'altro, una spesa di circa 500 lire), a non insistere nella richiesta e ad attendere l'emanazione del *Testo unico*⁶⁷. Nei nuovi spazi creatisi a seguito del ridimensionato ruolo delle casse di risparmio tentò d'inserirsi la Banca nazionale del lavoro (Bnl)⁶⁸, presso la quale – affermava l'Ente di zona di Padova – «desideriamo incanalare tutto il lavoro delle casse rurali appena cesserà l'ingerenza della Cassa di risparmio», che però a sua volta, allo scopo di non vanificare le relazioni fino ad allora allacciate, era giunta persino a proporre «di concorrere alla formazione del capitale sociale per l'istituzione di nuove casse rurali»⁶⁹. Il direttore della sede udinese della Bnl, dal canto suo, aveva ipotizzato l'istituzione di nuove casse rurali in alcune località, come a Tricesimo, S. Giorgio di Nogaro, Mortegliano e S. Giovanni di Manzano, dove tuttavia erano già state aperte agenzie della Banca del Friuli⁷⁰ e della Banca cattolica del

⁶⁶ FORAMITTI, *Storia della Cassa rurale*, p. 44.

⁶⁷ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Corrispondenza*, lettera cit. di De Marco a Barbina, 26 marzo 1937.

⁶⁸ Cfr. V. CASTRONOVO, *Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Torino 1983 (ne è uscita recentemente una seconda edizione: ID., *Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro nell'economia italiana 1913-2003*, Torino 2003²); si vedano anche i volumi della *Collana storica del gruppo BNL. Atti e documenti* (questi ultimi sempre a cura di M. R. OSTUNI): V. CASTRONOVO, *Dall'Istituto nazionale di credito per la cooperazione alla nascita della Banca 1913-1929*, Firenze 1997; G. TONIOLO, *La crescita di una Banca di Stato durante la grande crisi 1929-1936*, Firenze 1998; M. DE CECCO, *La BNL tra guerre coloniali e guerra mondiale 1937-1945*, Firenze 1999; ID., *La BNL dal dopoguerra agli anni Sessanta 1946-1963*, Firenze 2002.

⁶⁹ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Corrispondenza*, Capriz a Barbina, Padova 13 luglio 1937 (il Capriz, evidentemente, continuava a collaborare con l'Ente di zona, anche perché nel periodo estivo il presidente Vescovini, titolare di Diritto nel regio Istituto commerciale, era chiamato in altre sedi per gli esami di Stato).

⁷⁰ Era la più importante banca regionale di credito ordinario: fondata nel 1872 col nome di Banca di Udine, aveva assunto la sua nuova denominazione nel 1919. Tra il 1917 e il '39 essa aprì nelle province di Udine e Gorizia, assorbendo talora banche preesistenti, 46 tra filiali, agenzie e recapiti (*La Banca del Friuli alle soglie del*

Veneto⁷¹. Ad avviso dell'Ente di Padova, occorre in via prioritaria «entrare in maggiori rapporti» con le casse rurali friulane, permanendo essi «piuttosto freddi», ad eccezione del nucleo formato dagli istituti di Attimis, Faedis, Savorgnano e Remanzacco; occorre inoltre convincere la Cassa operaia di Piano d'Arta a recedere dal proposito di mettersi in liquidazione⁷².

Tra i temi ricorrenti nell'intenso carteggio estivo-autunnale del 1937 tra il delegato di Udine e l'Ente di Padova v'è quello della «lotta» tra la Cassa di risparmio e la Bnl per accaparrarsi i favori delle rurali. Il Barbina si sentiva non poco a disagio in tale contenzioso, anche per la ragione che egli non veniva posto nella condizione di poter contattare, «con qualche mandato non solo indiretto o verbale», gli istituti bancari sopra nominati⁷³. Invero la situazione di *impasse* venutasi a creare era imputabile essenzialmente alla prolungata attesa del Turca: soltanto dopo che esso fosse stato pubblicato, si sarebbe potuto concretare qualcosa di più preciso in Friuli sull'organizzazione delle rurali ed eventualmente formalizzare accordi con la Bnl e la Risparmio di Udine. Era previsto però un «lieve ritardo» nella pubblicazione della nuova legge sulle cooperative di credito, poiché si stavano ancora costituendo gli «appositi uffici di Ispettorato in sostituzione della Banca d'Italia», stabiliti dalla legge bancaria del marzo 1936⁷⁴.

Nel frattempo era trapelato che, con l'avvento del *Testo unico*, sarebbero immediatamente cessati «i delegati nominati dalle casse di risparmio presso le singole casse rurali», mentre sarebbero rimasti al loro posto per sei mesi «i revisori», funzionari anch'essi delle casse di risparmio, fino a quando l'Ispettorato non avesse provveduto alla nomina del caposindaco⁷⁵. Ecco come fu accolta dal Barbina la pubbli-

primo secolo di vita, Udine 1967, pp. 226-227; v. inoltre F. ZULIANI, *La Banca di Udine attraverso i suoi bilanci, 1873-1919*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 2002-03, rel. P. PECORARI).

⁷¹ Alla fine del 1945 la Banca cattolica del Veneto contava nelle province di Udine e Gorizia 38 filiali (BON, *I miei sessant'anni di Banca*, pp. 242-246).

⁷² AFU, fd. Ez, b. 2 - *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Corrispondenza*, lettera cit. di Capriz a Barbina, Padova 13 luglio 1937.

⁷³ *Ibid.*, Barbina all'Ente fascista di zona di Padova, 25 ottobre 1937.

⁷⁴ *Ibid.*, Capriz a Barbina, Padova 25 luglio 1937; Barbina a Capriz, 16 luglio 1937; Barbina a De Marco, 9 agosto 1937.

⁷⁵ *Ibid.*, Capriz a Barbina, Padova 21 settembre e 5 ottobre 1937; ancora con lettera del 4 ottobre Barbina, ormai spazientito, chiedeva a Padova notizie del «sospirato testo unico»: «Ma non si può proprio sapere nulla da Roma?».

cazione, nella «Gazzetta ufficiale» n. 238 del 12 ottobre 1937, del Tu-
cra 26 agosto 1937, n. 1706:

[Esso] segna una vittoria dell'organizzazione ed una nuova vita nelle nostre
casse rurali ed artigiane le quali sono finalmente uscite da un inglorioso periodo
di tutela e di minorità.

Sono venuti a cadere i «veti» dei delegati e revisori, e le casse rurali non de-
siderano di meglio che liberarsi da ogni residuo di questi inceppi e poter svol-
gere la loro attività specialmente con gli istituti di credito di diritto pubblico
quale la Banca del lavoro.

L'art. 50 però facendo diventare automaticamente presidenti del collegio dei
sindaci gli attuali revisori, fino alla nomina di un sindaco da parte dell'Ispetto-
rato mantiene uno stretto legame con le casse di risparmio e crea la possibilità
che questi revisori vengano confermati come sindaci da parte dell'Ispettorato.

La Banca del lavoro vede in ciò il pericolo che, per quanto la riguarda, possa
venir frustrato in parte lo spirito della legge e perciò desidererebbe sapere se
l'Ente di zona avrà la possibilità di designare all'Ispettorato i nuovi sindaci o se
potrà comunque intervenire perché non sempre siano conservati i sindaci attuali⁷⁶.

Da quel momento venne segnalato «un intenso lavorio da parte
della locale Banca del lavoro per attirare sulla [sic] sua zona d'influenza
le casse rurali». Per la verità la Bnl – riconosceva il Barbina – era sem-
pre stata «larga nell'offrire e nel chiedere appoggi all'Ente di zona». La
Cassa di risparmio, comunque, non intendeva 'cedere terreno': se
fino a poco tempo prima «non [aveva] vol[uto] neppure sentire o no-
minare l'Ente, ora si fa[ceva] avanti con offerte generose [...] per non
lasciarsi sfuggire il controllo che dapprima [aveva] esercita[to] di di-
ritto e che in pratica continua[va] ad esercitare di fatto». Essa risul-
tava «in netto vantaggio» sulla rivale, sia per il ruolo già ricoperto in
seno alle casse rurali, sia per il fitto intreccio di relazioni e interessi
che aveva in molte località della provincia⁷⁷.

⁷⁶ *Ibid.*, Barbina all'Ente fascista di zona di Padova, 15 ottobre 1937. Il *Testo unico delle leggi sull'ordinamento delle casse rurali ed artigiane* è pubblicato ed esaminato analiticamente, nella versione poi modificata e integrata ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 707, in U. G. MAZZUCATO, *La cooperazione: un modo alternativo di esercizio del credito. Origini. Principi. Normativa delle Casse Rurali ed Artigiane*, Roma 1987², pp. 84-112; v. inoltre G. BONFANTE, *La legislazione cooperativa. Evoluzione e problemi*, Milano 1984, pp. 111-114. Su tale legge il giudizio *ex post* di Giulio Tamagnini è reciso e tutt'altro che 'tenero': le norme del Tu-
cra andavano «al di là della pura tutela dei depositanti per entrare nell'ambito della direzione del credito influenzando esse direttamente sull'impiego delle disponibilità delle casse rurali, sulla loro autonomia giuridica e perfino sulla loro esistenza» (TAMAGNINI, *Le casse rurali*, p. 409).

⁷⁷ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova*. Corri-

In quella delicata fase transitoria, durante la quale si sarebbe dovuta curare l'applicazione del *Testo unico*, l'importanza dell'Ente di zona era destinata a crescere: del resto – sottolineava il Barbina – le casse rurali avevano quanto mai bisogno di una «direttiva»⁷⁸. Non era solo la Bnl a insistere per un Ente di zona autonomo a Udine con cui poter fattivamente collaborare, ma anche il fiduciario provinciale degli artigiani, che premeva per la fondazione di nuove casse in numerose località del Friuli, nell'interesse della categoria socioprofessionale da lui rappresentata⁷⁹. Lo stesso direttore della Risparmio di Udine, Luigi Ferrini, sollecitava da Roma una rapida decisione, manifestandosi «dispostissimo a “collaborare” con l'Ente e – puntualizzava il Barbina – con me personalmente»⁸⁰. Tuttavia a fine anno, pur avendo il presidente delle casse rurali venete, prof. Vescovini, chiesto da oltre un mese all'Ente nazionale il «nulla osta» per Barbina, «Roma non si fa[ceva] viva in nessun modo», né «a Padova nessuno sa[peva] nulla»⁸¹. Sulla questione lo stesso Vescovini aveva avuto l'opportunità all'inizio di dicembre d'intrattenersi «molto a lungo» nella capitale con il prof. Fantini e con il comm. Ernesto Gargiullo⁸². Il direttore dell'Ente nazionale, giunto a Udine pochi giorni dopo, ebbe contatti sol-

spondenza, missiva cit. di Barbina all'Ente di Padova del 25 ottobre 1937. La Cassa di risparmio di Udine, alla fine del 1945, contava 9 filiali dislocate nei principali centri della provincia e aperte perlopiù tra il 1919 e il '31 (BON, *I miei sessant'anni di Banca*, pp. 242-246). Sull'espansione territoriale della Risparmio udinese, che privilegiò la modalità dell'assorbimento di istituti preesistenti, v. STRASSOLDO-FORNASIN, *La Cassa di risparmio*, pp. 75-78; cfr. inoltre R. MENEGHETTI, *La Cassa di risparmio di Udine fra le due guerre mondiali*, «Storia contemporanea in Friuli», 19 (1988), pp. 105-137.

⁷⁸ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova*. *Corrispondenza*, lettera cit. di Barbina all'Ente di Padova del 25 ottobre 1937.

⁷⁹ *Ibid.*, Barbina a Vescovini, Udine 23 novembre 1937: osservava il delegato friulano che, per poter egli rappresentare efficacemente l'Ente di Padova, il suo incarico doveva essere comunicato al prefetto di Udine e magari anche alla Federazione fascista.

⁸⁰ *Ibid.*, Barbina a Vescovini, Udine 30 novembre 1937.

⁸¹ *Ibid.*, Barbina a Capriz, Udine 31 dicembre 1937.

⁸² Già attivo come giovane tecnico nell'Associazione nazionale delle casse rurali ai tempi di Giulio Tamagnini, Gargiullo fu tra i redattori de *La Finanza cooperativa*. Direttore dell'Ente nazionale dal 1937, ebbe un ruolo determinante nel rilancio dopo la guerra dell'Ente stesso e nel 'salvataggio' della struttura tecnico-organizzativa delle casse rurali ed artigiane. Continuò a svolgere con grande perizia il ruolo di direttore dell'Ente fino al 1962, uscendo di scena con la fine della presidenza Foresi. Fu pure segretario della Federazione nazionale fascista delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari (1937-44) e direttore generale della ricostituita Federazione italiana delle casse rurali (1950-62) (CAFARO, *La solidarietà efficiente*, pp. 304, 338, 384-385, 407, 474-475).

tanto con la Risparmio locale e con la Bnl, ‘ignorando’ letteralmente il Barbina, il quale venne poi a sapere che il Gargiullo intendeva affidare «l’ufficio di Udine ad uno di Lodi, nonostante che la Cassa di risparmio avesse dichiarato – riferiva al Vescovini – di preferire il mio nome ad uno di fuori»⁸³. Ne derivarono ovviamente, per il delegato friulano dell’Ente di zona di Padova, motivi di forte imbarazzo e sconcerto.

5. L’anno nuovo portò finalmente chiarezza: con comunicazione del 17 gennaio 1938, infatti, il Barbina fu nominato dal presidente nazionale Fantini «reggente dell’Ente fascista di zona con sede in Udine con decorrenza 1° febbraio». Nella lettera di accettazione il neoreggente s’impegnava a «dedicare ogni attività per l’assistenza delle casse rurali e per la costituzione di nuovi istituti»⁸⁴. In altra missiva egli prendeva atto che la zona di competenza del nuovo Ente udinese vedeva escluse le 9 casse rurali del mandamento di Cervignano⁸⁵, le quali restavano affidate all’Ente di Gorizia, ma si augurava che in seguito tutte le casse della provincia potessero confluire nell’Ente di Udine⁸⁶. In una circolare alle casse friulane in cui si notificava l’avvenuta costituzione del nuovo Ente fascista di zona, che ebbe l’ufficio provvisorio in via Cavour e dal maggio successivo la sede definitiva in via Manin, l’Ente nazionale invitava ogni singola cassa a richiedere a Udine «tutta l’assistenza di cui abbisogna[va] di carattere amministrativo, contabile, legale e fiscale e anche ogni interessamento presso gli istituti di credito con i quali intratt[eneva] o desider[ava] allacciare rapporti»⁸⁷. Subito il Barbina ‘incassò’ la «simpatia» e la «fiducia» del direttore di

⁸³ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Corrispondenza*, Barbina a Vescovini, *personale*, Udine 7 dicembre 1937.

⁸⁴ *Ibid.*, b. 7, fasc. *Copia assicurazione*, Fantini a Barbina, Roma 17 gennaio 1938 (al reggente udinese sarebbe stata corrisposta un’indennità di rappresentanza per il 1938 pari a 8.800 lire al lordo dell’imposta di ricchezza mobile); Barbina all’Ente nazionale delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, Udine 21 gennaio 1938.

⁸⁵ Erano precisamente le casse di Aiello, Aquileia, Cervignano, Fiumicello, Ioanis, San Vito al Torre, Scodovacca, Strassoldo, Terzo d’Aquileia.

⁸⁶ AFU, fd. Ez, b. 6, fasc. *Costituzione Ente (1938)*, Barbina all’Ente nazionale per le casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, Udine 17 gennaio 1938.

⁸⁷ *Ibid.*, circolare dell’Ente nazionale a firma del presidente Fantini, Roma 5 febbraio 1938. Cfr. inoltre, sui compiti attribuiti agli organi periferici dell’Ente nazionale, il *Regolamento degli Enti fascisti di zona per l’assistenza alle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari*, deliberato dalla Giunta esecutiva dell’Ente nazionale stesso l’11 gennaio 1937 e approvato dalla Federazione nazionale (*ibid.*, b. 5, fasc. *Bilanci del 1937*).

Udine della Banca d'Italia nei riguardi del nuovo Ente di zona, a mezzo del quale sarebbero state agevolate altresì «le funzioni dell'Ispettorato»⁸⁸.

Fu necessario anzitutto stabilire stretti rapporti con l'Ente di zona goriziano⁸⁹, poiché – come si è accennato – le casse del Cervignanese rientravano nella giurisdizione del Tribunale di Udine, da parte del quale era già in corso una denuncia nei loro confronti per la mancata presentazione degli elenchi soci, delle situazioni mensili e dei bilanci annuali. Il Barbina si rese disponibile a espletare tutte le pratiche relative alle casse in questione presso il Tribunale e il Consiglio provinciale di economia di Udine, pratiche che sarebbero risultate «disagevoli» per l'Ente di Gorizia, in particolare quelle relative alla nuova denominazione sociale da effettuarsi in adeguamento al *Testo unico*⁹⁰. Finalmente nell'agosto 1938 venne deliberata dall'Ente nazionale l'auspicata assegnazione delle casse del mandamento di Cervignano all'Ente di zona di Udine⁹¹.

Nei primi mesi di quello stesso anno il reggente dell'Ente udinese dovette occuparsi d'indicare all'Ispettorato dei nominativi aventi i requisiti per assumere la carica di sindaci governativi presso le casse rurali ed artigiane, ai sensi dell'articolo 13 del Tucra. Già con circolare del 15 dicembre 1937 l'Ente di Padova, ancora competente all'epoca per le casse friulane, aveva sollecitato l'invio di «almeno» due nominativi, l'uno per fungere da caposindaco e l'altro da sindaco supplente, di ciascuno dei quali fossero indicate la professione, le eventuali cariche ricoperte e l'iscrizione o meno al P.N.F. Che qualità si richiedevano ai sindaci di nomina governativa? *In primis* che possedessero i requisiti professionali indispensabili, ma soprattutto che fossero «persone di provata rettitudine ed in grado di assumere l'incarico senza

⁸⁸ *Ibid.*, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Proposte sindaci*, Barbina all'Ente nazionale, 8 febbraio 1938.

⁸⁹ Sulle origini e i primi sviluppi dell'Ente fascista di zona di Gorizia, cui nel 1937 erano affiliate 40 casse sia friulane che slovene (ma molte di queste ultime erano «riottose» ad aderire), v. M. WALTRITSCH, *Slovensko bančništvo in posojilništvo na Goriskem. Gli Istituti di credito sloveni nel Goriziano*, Trieste 1983, pp. 428-429.

⁹⁰ AFU, fd. Ez, b. 4, fasc. *Ente fascista di zona di Gorizia*, Barbina all'Ente nazionale, 7 marzo 1938; Barbina all'Ente fascista di zona di Gorizia, 7 marzo 1938.

⁹¹ *Ibid.*, Fantini all'Ente di zona di Udine, Roma 18 agosto 1938; Barbina all'Ente nazionale, 19 agosto 1938; circolare dell'Ente di zona di Udine alle casse rurali ed artigiane del Cervignanese, 19 agosto 1938; missiva del direttore dell'Ente di Gorizia a Barbina, Gorizia 31 agosto 1938: Raffaello Cirenei preannunciava la consegna degli «incartamenti» riguardanti le casse «che con recente disposizione vennero giustamente assegnate a codesto Ente».

richiedere alcun compenso», fatta eccezione per le casse «molto importanti» e capaci di sostenere l'onere di un «modesto emolumento». Inoltre, in linea di massima, non si dovevano designare funzionari di altri istituti di credito, né professionisti residenti in altre località⁹².

Il Barbina richiese a Roma, a più riprese, l'elenco dei nominativi dei candidati a sindaci già inviati, via Padova, alla Federazione nazionale, per poter fornire delucidazioni alla Banca d'Italia, la quale dimostrava «di tenere nel massimo conto le proposte delle Casse e qualche nostro suggerimento»⁹³. A sua volta, il presidente nazionale Fantini sollecitò l'Ente di Udine a completare la trasmissione alla Federazione nazionale delle proposte dei sindaci, «per evitare che le nomine avven[issero] all'infuori delle nostre segnalazioni»⁹⁴. Affrettatosi a comunicare le indicazioni delle casse ritardatarie, il Barbina puntualizzò che il direttore della Banca d'Italia intendeva soprassedere per il momento alla nomina dei sindaci di Pravisdomini e Barco, essendo in corso la fusione delle due casse⁹⁵. Con riferimento alla Cassa di Martignacco, la più cospicua della provincia, la proposta di nomina del caposindaco e del sindaco supplente, nelle persone rispettivamente del dott. Aldo Mozzi, vicedirettore della Risparmio di Udine, e del conte Giuliano di Caporiacco, consigliere della medesima, fu avocata dal direttore della Banca d'Italia, il quale, in deroga ai criteri stabiliti, volle aderire alla richiesta del presidente della Cassa stessa, avv. Linussa, che era pure consigliere della Banca d'Italia⁹⁶. Quanto alle Casse di Pordenone e di Torre, esse non avevano proposto alcun nominativo perché, pur collegate all'Ente di Udine per l'assistenza, non si ri-

⁹² *Ibid.*, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Corrispondenza*, circolare dell'Ente fascista di zona di Padova alle casse rurali ed artigiane affiliate, Padova 15 dicembre 1937.

⁹³ *Ibid.*, fasc. *Proposte sindaci*, Barbina all'Ente nazionale, 8, 14 e 18 febbraio 1938.

⁹⁴ *Ibid.*, Fantini all'Ente di zona di Udine, Roma 14 febbraio 1938.

⁹⁵ La Cassa rurale di Barco, frazione del comune di Pravisdomini, era valutata dall'Ente di Padova «piccolina – male tenuta»; quella del capoluogo comunale, del pari, era qualificata «piccola – male tenuta» e di essa si sarebbe dovuto «fare repulisti» (*ibid.*, b. 2 – *Ente Casse rurali, 1937-45*, fasc. *Ente di Padova. Corrispondenza, Elenco delle casse rurali della Provincia di Udine dipendenti dall'Ente di Padova*, doc. allegato alla lettera di Capriz a Barbina del 25 luglio 1937). Sulla fusione dei due istituti v. S. TRAMONTIN, *1884-1984. Cento anni di attività della Cassa rurale ed artigiana di Pravisdomini*, Udine 1984, pp. 40-44; B. CULOS, *Le Casse rurali di Pravisdomini e di Barco dalle origini al secondo dopoguerra*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 1998-99, rel. F. BOF, pp. 97-99.

⁹⁶ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Proposte sindaci*, lettera cit. di Barbina all'Ente nazionale, Udine 14 febbraio 1938.

tenevano assoggettabili alle disposizioni del *Testo unico* essendo società anonime cooperative⁹⁷. Infine, a fronte della designazione da parte delle casse di Tolmezzo e di Fusine Val Romana di sacerdoti⁹⁸ come sindaci supplenti, il reggente dell'Ente di Udine, chiese istruzioni alla Curia arcivescovile, si sentì rispondere che «la “Sacra Congregazione del Concilio non permetteva che sacerdoti a[vessero] comunque ingerenza, anche solo di fatto e sotto qualsiasi pretesto, in casse rurali ed istituti consimili”»⁹⁹.

La vicenda si trascinò ancora a lungo, rivelandosi assai intricata. Il Fantini, successivamente, rinviò a Udine i nominativi cui l'Ispettorato intendeva affidare l'incarico di sindaci governativi: se in diversi casi le proposte avanzate dalle casse friulane e dall'Ente di zona erano state recepite, non poche tra le persone designate non poterono essere confermate perché, interpellate dalla Banca d'Italia, avevano dichiarato di non accettare la nomina. L'Ispettorato perciò dovette formulare con-

⁹⁷ Cfr. *Statuto della Cassa Depositi e Prestiti «S. Giuseppe» di Pordenone*, Pordenone s. d. [ma probabilmente 1932, essendo riportate modifiche statutarie deliberate quell'anno]: ogni socio, in effetti, era tenuto a sottoscrivere almeno 4 azioni per un importo complessivo di 100 lire, sulle quali percepiva un dividendo. Il capitale azionario della Cassa pordenonese, fondata nel 1904, ammontava nel bilancio chiuso il 31 dicembre 1938 a 132.150 lire (AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Bilanci 1938. Bilanci 1943*).

⁹⁸ Sul ruolo fondamentale ricoperto dal clero curato sul piano amministrativo, sindacale e, più in generale, morale, non solo nella fase d'impianto e dell'iniziale sviluppo delle casse rurali confessionali (e anche di quelle wollemborghiane), bensì pure dopo che nel 1910 un decreto romano aveva vietato agli ecclesiastici di partecipare all'amministrazione delle società economiche e dopo che nel 1923 la S. Sede era intervenuta per imporre più rigorosamente tale normativa, rinvio a L. TREZZI, *Le casse rurali cattoliche lombarde e la responsabilità giuridica del clero in una indagine vaticana dei primi anni del fascismo*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939). Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa. Torreglia, 25-27 marzo 1977*, a cura di P. PECORARI, Milano 1979, pp. 588-602; BOF, *Le casse rurali nella Marca trevigiana*, pp. 59-91; ID., *La Cassa rurale di Orsago*, pp. 105-109; ID., *Un secolo di storia del movimento cooperativo nella Castellana*, pp. 322-323, 337-338, 347-349.

⁹⁹ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Proposte sindaci*, Barbina all'Ente nazionale, Udine 23 febbraio 1938. Il reggente dell'Ente di Udine inviò all'Ente nazionale, in data 25 febbraio 1938, le proposte per sindaco effettivo e supplente anche delle casse della provincia di Udine che facevano ancora capo all'Ente di Gorizia, facendo notare che gli istituti di Scodovacca e Strassoldo erano in liquidazione (*ibid.*). Diversi ex soci delle due casse liquidande confluirono nella vicina Cassa di Cervignano, tra i cui amministratori furono eletti nel '39 un consigliere per Scodovacca e uno per Strassoldo, così da favorire una più adeguata rappresentanza della compagine sociale (C. BEUZER, *La Cassa rurale ed artigiana di Cervignano del Friuli. Lineamenti storici e aspetti socio-economici*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 1990-91, rel. P. PECORARI, pp. 237-238).

troproposte, sulle quali – raccomandava l'Ente nazionale – occorreva indicare in dettaglio, ove sussistessero, le ragioni che consigliavano di rifiutare quei nominativi¹⁰⁰. Dinanzi a tali difficoltà l'Ente di zona sollecitò le casse interessate a presentare nuovi nominativi. In alcuni casi, comunque, l'Ispettorato ritenne opportuno escludere dal collegio sindacale i podestà, i segretari politici e gli impiegati pubblici. V'era la sensazione, tuttavia, che le designazioni delle casse rurali «[fossero] state tenute nel miglior conto possibile» e le sostituzioni fossero state dettate da ragioni oggettive ed effettuate con candidati «in ogni caso di gradimento delle casse». Qualche perplessità fu manifestata nei riguardi della Rurale di Flambro, poiché la madre del ragioniere designato dall'Ispettorato a ricoprire la carica di sindaco governativo era «notoriamente una piccola concorrente della Cassa in fatto di prestiti». Né sembrava opportuna la nomina a sindaco effettivo, per la Rurale di Paderno, del rag. Gregorutti, già all'epoca revisore della Cassa di risparmio: in tal caso, infatti, i funzionari della Risparmio udinese sarebbero entrati direttamente nelle due maggiori casse rurali della provincia¹⁰¹.

In definitiva, occorse più di qualche mese per completare la laboriosa ricerca di personale idoneo e giungere quindi alla nomina dei sindaci governativi disponibili a prestare gratuitamente il servizio richiesto e provvisti dei necessari requisiti¹⁰². Rispetto alla 'delega in bianco' precedentemente affidata in materia di controllo alle casse di risparmio che avevano potuto così piazzare propri uomini negli organismi amministrativi e sindacali delle casse rurali, la nomina dei sindaci governativi affidata all'Ispettorato, che s'impegnò a tenere in debita considerazione le proposte pervenute 'dal basso', fu percepita come un'ingerenza meno vessatoria. È noto che, con il ripristino dopo

¹⁰⁰ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Proposte sindaci*, Fantini all'Ente di zona di Udine, Roma 24 marzo 1938; Gargiullo all'Ente di zona di Udine, Roma 15 aprile 1938.

¹⁰¹ *Ibid.*, Barbina all'Ente nazionale, 28 marzo 1938.

¹⁰² Con circolare (n. 4) del 22 giugno 1938 l'Ente fascista di zona di Udine comunicava alle associate che erano state «ultimate per quasi tutte le casse» le nomine dei sindaci da parte dell'Ispettorato (*ibid.*, b. *Circolari 1938/1955*). Secondo alcune fonti, i sindaci di nomina governativa incontrarono la «viva ostilità» delle casse rurali, non solo perché menomavano la libertà di scelta delle assemblee soci, ma segnatamente perché, data la ristrettezza dell'ambiente comunale in cui le casse operavano, le nomine governative potevano ricadere su persone di diversa collocazione ideologica, aventi interessi contrastanti con quelli dell'istituto cooperativo, oppure esponenti, diretti o indiretti, di banche concorrenti (TAMAGNINI, *Le casse rurali*, p. 492).

la Liberazione di un regime democratico, si chiese di abrogare questa disposizione del Tucra e di far eleggere direttamente dall'assemblea dei soci anche il presidente del collegio sindacale. Tale proposta, assieme ad altre, fu accolta nella legge 4 agosto 1955, n. 707, che apportò modifiche alla normativa sulle casse rurali ed artigiane. Si può supporre che la designazione 'esterna' del caposindaco, generalmente persona gradita ai soci della cassa, abbia apportato in linea di massima non trascurabili benefici in ordine alla vigilanza sulla gestione e amministrazione degli istituti cooperativi. È altrettanto probabile che la messa in liquidazione di numerose casse entro la prima metà degli anni Trenta sia riconducibile anche all'inadeguata attività di revisione e controllo da parte del collegio sindacale, nel quale erano a volte chiamati soci non competenti o che interpretavano come pura formalità la mansione loro affidata, svolta quindi senza quel rigore e quella indipendenza che avrebbero dovuto implicare, se necessari, appunti e critiche agli amici amministratori. Si è osservato, al contrario, che il collegio sindacale, lungi dall'assumere un ruolo autonomo, operò non di rado come «un'appendice del consiglio di amministrazione e quindi del gruppo di comando»¹⁰³.

6. Tra le prime incombenze assunte dall'Ente di zona udinese vi fu l'invito alle casse assistite, cui si spedì copia di uno schema di nuovo statuto approntato in conformità al Tucra, a provvedere in assemblea straordinaria alla modifica dello statuto sociale, chiedendo il preventivo parere dell'Ente stesso per eventuali ulteriori modifiche statutarie che si fosse inteso proporre. Tutte le pratiche, poi, connesse alla richiesta della nuova denominazione sociale, assunta il 20 febbraio 1938¹⁰⁴, di «cassa rurale ed artigiana» a norma dell'articolo 3 del *Testo unico*, sarebbero state espletate dalla struttura periferica di assistenza¹⁰⁵. Diverse casse friulane dovettero rinunciare in questa occa-

¹⁰³ R. MENEGHETTI, *Istituzioni creditizie in Friuli 1926-1936. Struttura economica e bancaria. Interventi*, Udine 1983, p. 36.

¹⁰⁴ «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», supplemento ordinario al n. 40 del 18 febbraio 1938, p. 25.

¹⁰⁵ AFU, fd. Ez, b. *Circolari 1938/1955*, circolari dell'Ente di zona del 15 febbraio (n. 1) e 4 marzo 1938 (n. 2); si veda pure la circolare dell'Ente di Padova del 10 febbraio 1938 (*ibid.*, b. 4, fasc. *Ente di zona di Padova fascista*). Tra le raccomandazioni alle associate va segnalata quella di curare il decoro della propria sede, da tenere «con ordine e proprietà all'interno» e con «una indicazione esteriore» che purtroppo mancava «in troppe» di esse. A tal fine l'Ente udinese aveva ottenuto da una ditta l'impegno di fornitura di targhe in ferro smaltato (cm 70x25), per le quali

sione alla loro originaria ragione sociale, che includeva l'esplicito riferimento al santo patrono quale espressione della loro matrice parrocchiale e confessionale¹⁰⁶.

«Completa» risultò già nel suo primo anno di funzionamento l'assistenza fiscale prestata dall'Ente di zona alle casse friulane: dalle dichiarazioni di reddito presentate agli uffici distrettuali delle imposte alla compilazione di eventuali ricorsi e alla discussione dei medesimi dinanzi alle commissioni preposte¹⁰⁷. Vari accertamenti arretrati, che giacevano presso gli uffici, furono trattati e risolti «con piena soddisfazione delle associate»; qualche cassa ottenne non irrilevanti rimborsi d'imposte¹⁰⁸. L'Ente di zona curava pure la distribuzione alle casse rurali di modelli e stampati occorrenti alla documentazione annuale e alle situazioni bimestrali che dovevano essere inoltrate alla succursale udinese della Banca d'Italia¹⁰⁹ e da lì all'Ispettorato, sempre per il tramite dell'Ente periferico¹¹⁰. Con l'obiettivo di risanare i conti delle associate e di migliorarne la complessiva situazione economica e patrimoniale, l'Ente di zona prestò grande attenzione all'esame delle «sofferenze», che, fortunatamente, per diverse casse friulane costituivano «una rarissima eccezione», segno di criteri amministrativi oculati. Altri istituti avevano sistemato le «sofferenze», «residuo» di un difficile passato, «con garanzie ipotecarie che [andavano] gradatamente smobilizzan-

attendeva la prenotazione delle rurali interessate (*ibid.*, b. *Circolari 1938/1955*, circolare del 31 ottobre 1938, n. 6).

¹⁰⁶ Attimis era intitolata a S. Andrea apostolo, Azzano Decimo a S. Pietro apostolo, Faedis e Forni di Sopra a S. Maria Assunta, Remanzacco a S. Giovanni Battista, Savorgnano del Torre a S. Michele Arcangelo, Tolmezzo alla Mater Boni Consilii.

¹⁰⁷ AFU, fd. Ez, b. *Circolari 1938/1955*, circolare dell'Ente di zona del 22 giugno 1938 (n. 4).

¹⁰⁸ *Ibid.*, b. 1 – *Ente Casse rurali*, fasc. *Statistiche, Relazione sull'attività svolta nel 1938*.

¹⁰⁹ Nella circolare della Banca d'Italia di Udine alle casse rurali ed artigiane, novembre 1938, a firma del direttore Moretti, si puntualizzavano gli obblighi connessi al tempestivo inoltro della seguente documentazione (in 3 copie o in certi casi in 2): bilancio e conto profitti e perdite, relazioni di amministratori e sindaci se non inserite nel verbale dell'assemblea, della quale occorre la «ratifica», distinta delle disponibilità a vista presso gli istituti di credito e dei titoli di proprietà, elenco dei soci iscritti al 31 dicembre e degli amministratori in carica. Il tutto doveva essere accompagnato da lettera esplicativa indicante i tassi medi applicati durante l'anno alle operazioni attive e passive, nonché le eventuali variazioni nei conti «immobili» e «sofferenze» (*ibid.*, b. 3, fasc. *Banca d'Italia e Ispettorato*).

¹¹⁰ *Ibid.*, b. *Circolari 1938/1955*, circolare alle casse associate del 21 febbraio 1939 (n. 9).

dosi». Nondimeno per troppe casse ancora – si stigmatizzava nell'agosto 1939 – esse rappresentavano un «indice inequivocabile di disordine e di trascuranza da parte degli amministratori», e malamente si tentava di giustificarle con difficoltà «più immaginarie che reali»¹¹¹. Per la chiusura dell'esercizio 1940 l'Ente di zona impose tassativamente alle associate di eliminare «tutti i conti sospesi, le partite da liquidare e le sofferenze di qualsiasi genere», così che il bilancio fosse «realmente lo specchio di una situazione patrimoniale chiara e sana». Solo nel caso di «difficoltà insormontabili» che si fossero opposte all'eliminazione di tali voci, esse si sarebbero dovute riportare in bilancio, non prima però di averne dato ragguaglio all'Ente di zona¹¹².

Durante il 1938 la struttura periferica di Udine effettuò, nell'ambito della «più larga assistenza» prestata alle associate in materia contabile, organizzativa, a favore dei loro dipendenti, nonché per operazioni bancarie ed esazioni di crediti, un servizio di revisione a tutte le casse, alcune delle quali furono visitate più volte. Il reggente dell'Ente intervenne a diverse assemblee generali e a sedute di consigli d'amministrazione, fornendo suggerimenti e istruzioni anche tramite corrispondenza e contatti personali con dirigenti. Poiché non poche casse della provincia, pur risultando «in condizioni buone», avevano condotto fino ad allora «una vita stentata», si cercò d'imprimere loro «un nuovo ritmo di lavoro». In particolare, nel caso della piccola Cassa di Fusine Val Romana, presso Tarvisio, si riuscì a farle superare la sfiducia causata «più dall'inerzia che dall'incerta situazione patrimoniale», tanto che essa riprese a funzionare dopo oltre un decennio d'inattività. Analogamente, la Cassa di Tolmezzo¹¹³ fu avviata, «dopo vinte le resistenze degli amministratori», a una più intensa attività consentita dalla sua localizzazione in un centro di notevole rilevanza: essa ebbe quasi a raddoppiare i depositi a risparmio. Furono presi inoltre accordi per lo sviluppo delle casse rurali di Flambro, Cervignano e Aquileia, così da metterle nelle condizioni di compiere «tutte le operazioni di banca». Per la nuova azienda di Pravisdomini, infine, furono brillantemente risolti i problemi di ordine legale e organizzativo

¹¹¹ *Ibid.*, circolare dell'11 agosto 1939 (n. 12), a firma del presidente Cavarzerani.

¹¹² *Ibid.*, circolare del 28 dicembre 1940 (n. 21), a firma del presidente Cavarzerani.

¹¹³ Sulla quale v. R. MENEGHETTI, *La Cassa rurale di Tolmezzo tra le due guerre mondiali (1919-1939)*, «Storia contemporanea in Friuli», 9 (1978), pp. 139-178; D. ARIIS, *La Cassa rurale di Tolmezzo tra economia locale e società (1906-45)*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 1997-98, rel. P. PECORARI, pp. 130-210.

che si erano trascinati per oltre due anni, quasi «paralizzando] il risorgere della Cassa»¹¹⁴.

Nel dicembre 1938 si tenne, presso la sede dell'Ente di Udine, il primo convegno delle casse rurali ed artigiane del Friuli. Secondo quanto riferì il Barbina, i 25 istituti affiliati con i loro 6.196 soci detenevano al 30 giugno 10.678.000 lire di depositi a risparmio e 5.860.000 lire di portafoglio: cifre certo «non rilevanti» in assoluto, specie se confrontate con quelle dei maggiori istituti bancari, eppure non sottovalutabili in considerazione della «funzione capillare» esercitata dal credito cooperativo nel territorio della vasta provincia udinese¹¹⁵. Nel corso dell'anno furono registrati un «aumento dei depositi e del numero dei soci, [...] un risanamento del portafoglio, una maggior regolarità amministrativa», ma al tempo stesso una crescente difficoltà a investire: non solo infatti era venuta meno la necessità del risconto, ma incombeva il rischio di non poter utilmente impiegare i depositi che affluivano, i quali comunque non andavano respinti com'era avvenuto a Terzo di Aquileia. Le casse rurali furono invitate ad acquistare titoli da depositare in conto anticipazioni al 5 per cento, a effettuare depositi presso banche a tasso non inferiore al 3 per cento, richiedendo il rimborso della ricchezza mobile sugli interessi relativi ai conti correnti di corrispondenza. In particolare, con riferimento al portafoglio, si sollecitarono le casse friulane a facilitare il credito agli artigiani, a evadere senza ritardi le richieste di prestito e persino a «cercare le domande», a non tenere mai cambiali in bianco né in sospeso «per evitare illegalità e contravvenzioni». Così pure si raccomandò la massima fermezza nel sistemare le cambiali scadute, onde creare «l'abitudine della puntualità», imponendo altresì, come a Martignacco, tassi maggiori per i rinnovi. Si consigliò inoltre di eliminare «partite arretrate e immobilizzi» (era il caso di Attimis e Fiumicello), di evitare l'eccessiva valutazione di titoli e azioni, di fissare orari più ampi e comodi per il pubblico, di assumere nuovi servizi, una volta accertatane la convenienza, ma anche qualora essi non garantissero «un reddito immediato». Sotto questo profilo si prospettavano di sicuro interesse l'assunzione della rappresentanza del Consorzio enti agrari (come già avveniva a Bressa),

¹¹⁴ AFU, fd. Ez, b. 1 – *Ente casse rurali*, fasc. *Statistiche, Relazione sull'attività svolta nel 1938* cit.; cfr. pure ENTE FASCISTA DI ZONA DI UDINE, *Le Casse Rurali ed Artigiane del Friuli*, in *Friuli Fascista*, a cura di G. SANSONI, Udine 1938, pp. non numerate.

¹¹⁵ AFU, fd. Ez, b. *Anni 1938-1957*, fasc. *Riunione 17-12-1938, Le casse rurali ed artigiane del Friuli; Importante riunione di casse rurali*, «Il Gazzettino», 19 dicembre 1938.

l'attività di prenotazione e acquisto concimi nonché di noleggio macchine agricole per conto dei soci, il servizio di cassa segnatamente per le società cooperative del circondario (come si faceva a Martignacco), il pagamento degli ammassi bozzoli e grano. Tra i servizi da promuovere erano indicati l'emissione di assegni circolari, l'incasso effetti, il pagamento delle rimesse degli emigranti, il servizio di esattoria. Non era da escludere, inoltre, la negoziazione della rappresentanza di società assicuratrici, come opportunamente aveva fatto la Cassa di Valvasone, a mezzo della quale erano state stipulate tutte le polizze del paese contro gli incendi, concentrandole su tre compagnie e ottenendo per tale via sensibili riduzioni di premi. Per quanto atteneva ai depositi, constatata la talora scarsa cura della raccolta, si suggeriva di «fare propaganda magari per libretti di piccolo risparmio». Le casse rurali ancora condotte con metodi patriarcali e antiquati erano invitate a «cambiare radicalmente sistema», quantomeno per non essere di peso all'intero movimento¹¹⁶.

Ulteriori segnali di progresso furono registrati un anno più tardi, verso la fine del 1939, nel secondo convegno delle casse rurali ed artigiane del Friuli, cui intervenne la medaglia d'oro Oddone Fantini. Il presidente nazionale della Federazione e dell'Ente rinnovò pubblicamente, anzitutto, la sua gratitudine al dott. prof. Antonio Cavarzerani¹¹⁷ che, nominato nel marzo 1939 presidente dell'Ente di zona di Udine, era venuto ad affiancare Barbina nella guida delle casse friulane: gravemente ferito infatti alla fine del 1915 combattendo sul monte Sabotino, il Fantini si era salvato grazie alle «assidue cure» prestategli dal Cavarzerani presso un ospedale militare udinese¹¹⁸. Il medico

¹¹⁶ AFU, fd. Ez, b. *Anni 1938-1957*, fasc. *Riunione 17-12-1938, Problemi da trattare alla riunione delle Casse del 17 dicembre 1938*; relazione di Barbina all'Ente nazionale sul citato convegno, 20 dicembre 1938.

¹¹⁷ Nato a Caneva di Sacile nel 1873, coniugato con due figli vivi e uno morto, il Cavarzerani era medico chirurgo. Fu tenente colonnello medico del corpo sanitario nella guerra 1915-18. Tra i suoi titoli onorifici e cavallereschi va ricordato che egli era commendatore della Corona d'Italia e cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Si era iscritto al P.N.F. nel 1932 (*ibid.*, b. 5, fasc. *Presidente, Scheda personale del presidente Ente fascista di zona di Udine*, s. d.).

¹¹⁸ Già comunicando al Cavarzerani di aver approvato la sua designazione alla presidenza dell'Ente di zona di Udine, Fantini aveva evocato la drammatica circostanza bellica del loro incontro (*ibid.*, Fantini a Cavarzerani, Roma 2 marzo 1939). La nomina del presidente dell'Ente udinese fu tutt'altro che semplice: in un primo tempo era stato indicato, con designazione reputata da Barbina «assolutamente inopportuna», l'avv. Linussa, sul cui nominativo era già arrivato da Roma il benessere. Sennonché la Cassa di risparmio di Udine, cui sembra spettasse la designazione, ma-

chirurgo di Udine conservò la sua funzione fino all'aprile 1942, quando, in occasione del rinnovo delle cariche sociali dell'Ente nazionale, «le superiori autorità» ritennero opportuno «procedere all'avvicendamento di alcuni camerati», tra i quali per l'appunto il presidente dell'Ente udinese, ricoprendo egli già altre cariche pubbliche¹¹⁹. Nei primi anni di guerra, dunque, l'Ente di zona di Udine fu retto soltanto dal direttore Barbina e dal presidente Cavarzerani, non risultando nominato un consiglio direttivo, ancorché fossero già stati proposti all'Ente nazionale per l'approvazione – si rilevava nel giugno 1940 – i consiglieri *in pectore*¹²⁰.

Tornando al convegno del 5 dicembre 1939, il Barbina fece cenno alla dolorosa scomparsa di numerose casse rurali, alcune delle quali «sanissime e tutte in condizioni di poter superare momentanee difficoltà», ma i cui dirigenti si erano venuti a trovare disorientati e «abbandonati a se stessi». Esse per giunta, reputate «fastidiosi concorrenti da eliminare o da soppiantare», avevano subito l'attacco dei maggiori istituti bancari. Tuttavia «la bufera [era] passata [...]; di assorbimenti e di liquidazioni nessuno osa[va] più nemmeno parlare». Benché taluni ritenessero la regione friulana ormai «satura di sportelli bancari», occorreva rilanciare il movimento e fondare nuove casse rurali, così da «riempire almeno parzialmente i vuoti troppo larghi lasciati nelle loro file». Segnalava però Arturo Durat, direttore delle casse di Pordenone e Azzano Decimo, un'oggettiva difficoltà che si frapponeva alla realizzazione di tale voto, vale a dire l'«elevato capitale», pari a 30.000 lire, imposto dal Tucra (art. 7) per la fondazione di nuovi isti-

nifestò la sua preferenza per il Cavarzerani. La situazione divenne assai imbarazzante, *a fortiori* perché l'Ente di Udine – lamentava il Barbina – non era stato interpellato nel merito. L'Ente nazionale allora tentò di sbloccare l'*impasse* indicando il Cavarzerani come «persona veramente ottima sotto ogni punto di vista»; occorreva però che la Cassa di risparmio inducesse il Linussa a rinunciare alla nomina (*ibid.*, b. 3, fasc. *Cassa di risparmio di Udine*, Barbina all'Ente nazionale, 9 e 15 febbraio 1939; Fantini all'Ente di zona di Udine, 10 febbraio 1939).

¹¹⁹ *Ibid.*, b. 5, fasc. *Presidente*, Fantini a Cavarzerani, Roma 21 aprile 1942. Per la sostituzione il presidente nazionale aveva chiesto al Barbina, «veramente spiacente» che Cavarzerani non potesse venir riconfermato, di indicargli, in via riservata, qualche nominativo «avente possibilmente competenza bancaria tecnica», ma al tempo stesso «persona estranea all'ambiente dei due Istituti cui fa[cevano] capo le nostre aziende» e comunque, preferibilmente, «in buoni rapporti» con la Bnl (*ibid.*, Fantini a Barbina, 3 aprile 1942, e risposta s. d.).

¹²⁰ *Ibid.*, b. 1 – *Ente Casse rurali*, fasc. *Federazione artigiani*, lettera dell'Ente di zona di Udine alla segreteria provinciale della Federazione nazionale fascista degli artigiani, 8 giugno 1940.

tuti. Il Fantini riconobbe che il problema sollevato sussisteva: in realtà le richieste della Federazione nazionale, in ordine al *Testo unico*, erano state «accolte quasi tutte [...] anche se non interamente per quanto riguarda[va] il capitale occorrente per le nuove costituzioni»¹²¹. Del resto, già in un suo scritto pubblicato due anni prima, il presidente nazionale aveva suggerito di consentire un versamento iniziale *pro capite* inferiore a 50 lire e di richiedere alle casse costituendo un capitale inferiore a 30.000 lire nel caso di responsabilità illimitata e solidale dei soci¹²². Su tale questione, invero, il Barbina aveva già interpellato l'Ente nazionale, cui aveva sottoposto l'ipotesi secondo la quale, consentendo l'art. 5 del Tucra di fondare una cassa rurale col versamento da parte dei soci di sole 50 lire all'atto dell'iscrizione, ove fosse stato versato un capitale iniziale di 1.500 lire da parte di 30 soci sottoscrittori ciascuno di un'azione da 1.000 lire (o di 10 azioni da 100 lire), sarebbe stata soddisfatta la condizione sufficiente per costituire un nuovo istituto. Tale interpretazione era stata però seccamente confutata dal presidente nazionale Fantini¹²³.

Nei primi 11 mesi del 1939 le casse friulane, i cui depositi a risparmio erano aumentati di circa il 15 per cento, avevano effettuato pagamenti di ammassi per oltre 10 milioni di lire e di rimesse degli emigranti dalla Germania¹²⁴ per 3 milioni, emettendo altresì assegni circolari della Risparmio di Udine e della Bnl per 6.700.000 lire: si trattava di servizi che, ancora «sconosciuti» nel 1937, avevano avuto nel '38 solo «un timido e limitato inizio». Le casse rurali, inoltre, avevano beneficiato di un'assidua assistenza nelle pratiche tributarie e di ripetute revisioni da parte dell'Ente di zona, che aveva pure avviato

¹²¹ *Ibid.*, b. *Anni 1938-1957*, fasc. *Convegno casse rurali 5 dicembre 1939, Riunione delle casse rurali ed artigiane del Friuli del 5 dicembre 1939. Relazione dell'Ente fascista di zona; La medaglia d'oro Oddone Fantini presiede il convegno delle casse rurali ed artigiane del Friuli.*

¹²² O. FANTINI, *Le casse rurali in Italia*, in *Studi in onore di Riccardo Dalla Volta*, II, Firenze 1936, p. 101 (l'intero saggio è alle pp. 85-110).

¹²³ AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali ed artigiane in costituzione (1938)*, Barbina all'Ente nazionale, 27 giugno 1938; Fantini all'Ente fascista di zona di Udine, Roma 3 agosto 1938; Barbina al dott. Oreste Rozzo, 6 agosto 1938, con cui comunicava al presidente dell'Ente di zona di Trieste, evidentemente interessato anch'egli alla questione, la negativa risposta giunta da Roma, commentando laconicamente: «Dura lex, sed lex!».

¹²⁴ Cfr. M. ERMACORA, *Campi e cantieri di Germania. Migranti friulani nel Reich hitleriano (1938-1943)*, in *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, a cura di M. FINCARDI, Verona 2002, pp. 155-197.

il riordino e l'unificazione della contabilità¹²⁵. Mentre alcuni sodalizi avevano «sistemato in modo decoroso e definitivo la loro sede», altri stavano trattando per trasferirsi in locali più adatti. Si informava, poi, che due istituti, da anni completamente inattivi, erano stati «risvegliati, più o meno bruscamente», e avevano ripreso la loro normale operatività. Certo, rimanevano irrisolti non pochi problemi: dalle sedi sociali alla contabilità, dalla statistica (molte casse non erano in grado di fornire neppure «i più elementari dati statistici» sulla loro attività) al portafoglio (indubbiamente «sano perché il nostro rurale fa[ceva] onore ai propri impegni», ma la cui tenuta appariva non di rado trascurata). Andavano altresì superate le ingiustificate «prevenzioni» nei riguardi del credito agrario: occorreva acquisire la rappresentanza del Consorzio agrario provinciale¹²⁶, già peraltro assunta da qualche cassa «con grande utilità», e attrarre più largamente gli artigiani. Che i servizi erogati dall'Ente di zona fossero apprezzati dalle casse assistite lo esplicitavano le parole di un «povero agricoltore», costretto a vendere i suoi pochi campi per concorrere al pagamento dell'ingente perdita accumulata da una cassa rurale in liquidazione, della quale era stato socio: «Se questo ufficio fosse esistito prima, sono certo che oggi non sarei ridotto alla miseria»¹²⁷.

7. In ordine al credito all'artigianato sancito dal Tucra, che sembrava attenuare la «specializzazione» delle casse rurali codificata con

¹²⁵ AFU, fd. Ez, b. *Anni 1938-1957*, fasc. *Convegno casse rurali 5 dicembre 1939*, *Riunione delle casse rurali ed artigiane* cit.: l'Ente udinese aveva svolto in ufficio quasi 300 colloqui con dirigenti «per istruzioni e pratiche diverse», compiuto 139 interventi presso banche, autorità ed enti vari, spedito 722 lettere e 8 circolari, promosso per la prima volta la celebrazione della Giornata del risparmio e pubblicato il Calendario 1940 appositamente redatto per le casse del Friuli.

¹²⁶ Nella circolare dell'Ente di zona del 10 maggio 1938 (n. 3) si comunicava che tra la Federazione nazionale delle casse rurali e la Federazione italiana dei consorzi agrari era stata stipulata una convenzione per l'assunzione, da parte delle casse, della rappresentanza dei consorzi provinciali, onde fornire ai soci macchine, attrezzi e merci utili all'esercizio dell'agricoltura (*ibid.*, b. *Circolari 1938/1955*); cfr. inoltre *Il Consorzio agrario 1919-1969. Da cinquant'anni al servizio dell'agricoltura friulana*, Udine 1969.

¹²⁷ AFU, fd. Ez, b. *Anni 1938-1957*, fasc. *Convegno casse rurali 5 dicembre 1939*, *Riunione delle casse rurali ed artigiane* cit. Per celebrare la Giornata del risparmio del 31 ottobre si erano invitate le casse rurali ad attuare qualche iniziativa atta a propagandare l'utilità del risparmio, diffondendo ad esempio le cassette per il piccolo risparmio a domicilio, distribuendo materiale informativo, assegnando libretti di piccolo risparmio ai figli dei richiamati o di famiglie numerose (*ibid.*, b. *Circolari 1838/1955*, circolari del 17 ottobre 1939, n. 13, e del 18 ottobre 1940, n. 20).

la loro prima disciplina organica del 1932¹²⁸, in un contesto di declino della ruralità tradizionale a favore delle attività industriali e del terziario, l'Ente di zona si ripromise di attuare la convenzione stipulata il 6 maggio 1940 tra la Federazione nazionale delle casse rurali e la Federazione degli artigiani. Di qui le insistenti raccomandazioni ai dirigenti delle casse friulane di dare «il più largo sviluppo» al credito erogato agli artigiani, i quali avrebbero dovuto chiaramente percepire come le casse rurali ed artigiane fossero «anche le loro Casse». Di fatto alcune di esse, come quelle di Cervignano e di Tolmezzo, avevano chiamato alla presidenza o nel consiglio d'amministrazione esponenti del mondo artigianale. Da parte sua, la Cassa depositi e prestiti S. Giuseppe di Pordenone, d'intesa con il fiduciario di zona dell'artigianato, aveva deliberato di concedere prestiti, fino a 500 lire, al tasso del 6,5 per cento netto senza firme di garanzia, «purché il richiedente [fosse stato] esplicitamente appoggiato dalla locale organizzazione sindacale dell'artigianato». Le cambiali emesse avrebbero potuto avere scadenza semestrale con facoltà di rinnovo, previa decurtazione del 10 per cento sul capitale iniziale, qualora le garanzie prestate fossero state ritenute, a «insindacabile giudizio» della Cassa, «di sicuro riposo». La Cassa pordenonese, inoltre, istituì due premi annuali di 200 lire da assegnare a un apprendista e a un artigiano che si fossero mostrati meritevoli «per le loro qualità tecniche-morali». L'Ente di zona, da parte sua, aveva tra i suoi progetti quello di fondare una cassa a Claut, a preminente vantaggio dei numerosi artigiani della Val Cellina¹²⁹.

Per rendere più efficace il servizio di assistenza tecnica alle associate, il Barbina auspicava una «migliore collaborazione» fra gli Enti di zona limitrofi, ritenendo che quello di Udine in particolare, data la sua recente costituzione, avesse «molto da apprendere dall'esperienza degli altri»¹³⁰. Segnatamente in tema di obblighi riguardanti i depositi e i criteri da seguire nella compilazione dei bilanci, l'Ente di Udine manifestò il suo apprezzamento per le istruzioni fornite dall'omologo Ente triestino alle casse assistite. A esso chiese copia del «modulario», specie degli stampati relativi alle situazioni e ai bilanci,

¹²⁸ P. CAFARO, *Per una storia della cooperazione di credito in Italia. Le casse rurali lombarde (1883-1963)*, Milano 1985, pp. 82-83.

¹²⁹ AFU, fd. Ez, b. 1 - *Ente Casse rurali*, fasc. *Federazione artigiani*, missiva dell'Ente di zona alla segreteria provinciale della Federazione nazionale fascista degli artigiani, 8 giugno 1940; lettera della Cassa di Pordenone al fiduciario di zona dell'artigianato, s. d. [ma 1940].

¹³⁰ *Ibid.*, b. 7, fasc. *Ente nazionale fascista di Trieste*, Barbina all'Ente fascista di zona di Trieste, 8 febbraio 1939.

permettendosi d'inviare a sua volta un libro fidi e un libretto di deposito adottati per le casse rurali friulane quale «tentativo di unificazione». L'obiettivo era di pervenire «a quella uniformità che secondo il nostro intendimento – puntualizzava il Barbina – [avrebbe] dov[uto] concretarsi in una pubblicazione pratica e precisa per tutte le casse»¹³¹. Da parte sua, l'Ente di Trieste ribadiva le difficoltà riscontrate a Udine, ossia l'esistenza di «poche disposizioni legislative e diverse interpretazioni da parte dei tribunali»¹³². Anche l'Ente della città alabardata fece ricorso, in qualche occasione, all'ausilio di quello udinese, come quando il direttore Giorgio Ferlesch si fece spedire dal Barbina lo schema della convenzione e l'estratto delle condizioni che la Bnl aveva offerto alle casse rurali friulane¹³³.

Nell'aprile 1939 l'Ente di Trieste coinvolse Udine in un'azione intrapresa «allo scopo di portare un sensibile beneficio a favore dei rurali ed artigiani» della zona di Aurisina, danneggiati dal servizio d'incasso effetti così «com'[era] stato allestito» dalla Banca del Friuli, che aveva trascurato la «bancabilità» della loro piazza. Che cosa si rimproverava alla maggiore banca regionale friulana? Precisamente di essersi appoggiata, in ordine agli effetti a essa ceduti per l'incasso riguardanti il territorio di Aurisina, non alla locale Cassa rurale¹³⁴, ma alla propria filiale di Monfalcone, la qual cosa «implicava un tale dispendio di tempo e di danaro da parte degli interessati da giustificare il loro malcontento». Conseguentemente la Cassa di Aurisina vedeva «sminuite» sia la stima che aveva saputo meritarsi presso altri importanti istituti bancari, sia la «capace attrezzatura» di cui era dotata. Si trattava, insomma, di ridurre «il costo del credito» per una plaga «già fortemente provata dall'attuale eccezionale momento economico»: proprio a tal fine si chiese l'intervento dell'Ente di zona udinese¹³⁵, il quale, premesso che «la questione degli effetti per l'incasso su piazze

¹³¹ *Ibid.*, Barbina all'Ente fascista di zona di Trieste, 27 gennaio 1939.

¹³² *Ibid.*, lettera del presidente Oreste Rozzo all'Ente fascista di zona di Udine, Trieste 2 febbraio 1939.

¹³³ *Ibid.*, Ferlesch a Barbina, Trieste 22 marzo 1939 e risposta del 29 marzo 1939.

¹³⁴ La Cassa rurale di prestiti di Aurisina contava alla fine del 1935 284 soci, aveva depositi a risparmio o presso altri istituti per 225.000 lire, portafoglio e mutui cambiari per 375.000 lire, conti correnti passivi presso banche per 247.000 lire (FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLE CASSE RURALI, AGRARIE ED ENTI AUSILIARI, *Anuario delle casse rurali*, p. 502).

¹³⁵ AFU, fd. Ez, b. 7, fasc. *Ente nazionale fascista di Trieste*, Rozzo all'Ente di zona di Udine, Trieste 8 aprile 1940; Rozzo alla Direzione generale della Banca del Friuli di Udine, Trieste 8 aprile 1940.

servite da casse rurali, per le quali la Banca del Friuli non trasmette[va] gli effetti alle casse stesse», era già stata discussa con qualche associata senza però trovare alcuna soluzione definitiva, riferiva di essersi rivolto all'Ufficio vigilanza delle aziende di credito, ma senza esito, opponendosi purtroppo alla soluzione invocata «il divieto per le casse rurali di intrattenere conto di corrispondenza con la Banca del Friuli anche per il solo incasso di effetti»¹³⁶.

L'impegno tecnico-assistenziale profuso dall'Ente di Udine, soprattutto quando si rendeva necessario il personale intervento del direttore per effettuare ispezioni o presenziare ad assemblee, si faceva particolarmente oneroso per le notevoli difficoltà logistiche. Alla critica mossa dall'Ente nazionale di «eccessive spese di auto sostenute» si replicò puntualizzando che solamente 2 delle 25 casse rurali incluse nell'area di competenza dell'Ente periferico udinese erano «facilmente accessibili in treno», mentre altre 5 si trovavano su linee secondarie, e avrebbero richiesto quindi un'intera giornata di viaggio e considerevoli perdite di tempo. Tutte le altre casse erano localizzate in centri accessibili soltanto in auto, né si sarebbe potuto usufruire agevolmente di autocorriere da e per Udine¹³⁷.

Nel contesto della politica autarchica nazionale perseguita dal fascismo nei secondi anni Trenta le casse rurali ed artigiane furono coinvolte in un'iniziativa promossa dalle Massaie rurali e finalizzata a concorrere al raggiungimento dell'autosufficienza nel settore delle carni e della lana tessile: si trattava di finanziare le massaie residenti in località agricole per l'acquisto di giovani ovini tramite mutui chirografari, rimborsabili entro un periodo massimo di due anni, contro rilascio di una lettera di riconoscimento del debito vistata dalla fiduciaria locale dell'organizzazione, al tasso annuo del 6,50 per cento¹³⁸. L'Ente di Udine non mancò di sollecitare le aziende associate a partecipare all'iniziativa¹³⁹: tutte le casse friulane risposero all'appello inviando let-

¹³⁶ *Ibid.*, Cavarzerani all'Ente fascista di zona di Trieste, 17 aprile 1940.

¹³⁷ *Ibid.*, fasc. *Conti mensili*, Fantini all'Ente fascista di zona di Udine, Roma 7 gennaio 1939; Barbina all'Ente nazionale, 11 gennaio 1939.

¹³⁸ *Ibid.*, b. *Anni 1938-1957*, fasc. *Circolari ente nazionale 1939*, circolare (n. 187) della Federazione nazionale fascista delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari a tutte le aziende rappresentate, Roma 22 marzo 1939, a firma del presidente Fantini; circolare (n. 81) della Federazione medesima agli enti fascisti di zona, Roma 25 maggio 1939; l'Ente nazionale all'Ente fascista di zona di Udine, Roma 20 giugno 1939, con cui si sollecitavano le adesioni delle casse friulane al finanziamento delle massaie rurali.

¹³⁹ *Ibid.*, b. *Circolari 1938/1955*, circolare dell'Ente di zona alle casse friulane (n. 11), Udine 5 giugno 1939, a firma del presidente Cavarzerani.

tera di adesione. Nondimeno, malgrado l'offerta di finanziamenti, si dovette constatare nel luglio 1939 che «nessuna operazione [era] stata ancora effettuata»¹⁴⁰. Qualche mese più tardi, nell'aprile 1940, il Barbina, comunicando alla Federazione dei fasci femminili di Udine come non fosse ancora pervenuta alcuna domanda di finanziamento dalle massaie rurali, invitava a mettere in atto una propaganda più capillare¹⁴¹, già a suo tempo auspicata dalla Cassa rurale ed artigiana di Savorgnano del Torre¹⁴². La Cassa di Remanzacco, da parte sua, aveva manifestato qualche perplessità ad aderire a tale forma di finanziamento perché, nel caso di morte degli ovini, essa «[avrebbe] perd[uto] il capitale e gli interessi, ciò che p[oteva] essere anche incentivo a non curare tali animali come dovuto»; senza aggiungere che, «con la riserva ridotta al minimo» e in ulteriore diminuzione per liquidare le sofferenze, ogni altra perdita, ancorché di modesta entità, sarebbe potuta riuscire «fatale» alle sorti della Cassa stessa¹⁴³.

Tra gli interventi dell'Ente di zona a favore delle aziende associate vanno segnalati quelli connessi a problemi emersi sui titoli di proprietà detenuti dalle medesime: se è vero che le casse rurali friulane «non poss[edevano] in massima che titoli pubblici per i quali la valutazione di regola non veniva alterata da bilancio a bilancio», alcune di esse, nondimeno, detenevano titoli di società, in particolare azioni della Banca cattolica del Veneto, per la cui valutazione «non esisteva alcuna norma». Segnalava l'Ente di zona che diverse casse, compatibilmente con la loro situazione di bilancio, tendevano «ad ammortizzare interamente tali azioni»¹⁴⁴. L'Ente nazionale, interpellato dal Barbina alla fine del 1938, approvò la graduale svalutazione di dette azioni, «nei limiti, s'intende[va], delle possibilità di bilancio», e chiese inoltre di conoscere quantitativo e prezzo con cui esse figuravano in bilancio, onde verificare la possibilità di collocarle «ad un equo prezzo»¹⁴⁵.

¹⁴⁰ *Ibid.*, b. *Anni 1938-1957*, fasc. *Circolari ente nazionale 1939*, Cavarzerani all'Ente nazionale, 14 luglio 1939.

¹⁴¹ *Ibid.*, Barbina alla Federazione dei fasci femminili di Udine, 5 aprile 1940 e risposta della segretaria provinciale delle massaie rurali, Giulia Steiz, Udine 10 aprile 1940.

¹⁴² *Ibid.*, lettera del segretario della Cassa di Savorgnano del Torre all'Ente fascista di zona di Udine, 6 luglio 1939.

¹⁴³ *Ibid.*, lettera della Cassa di Remanzacco all'Ente fascista di zona di Udine, 15 giugno 1939.

¹⁴⁴ *Ibid.*, b. 2 – *Ente casse rurali (1937/45)*, fasc. *Pratiche in evidenza (1938)*, Barbina all'Ente nazionale, 31 dicembre 1938.

¹⁴⁵ *Ibid.*, Fantini all'Ente fascista di zona di Udine, Roma 12 gennaio 1939; Barbina all'Ente nazionale, 15 febbraio 1939: mentre la Cassa di Azzano Decimo aveva

Successivamente il Barbina fu costretto a insistere presso l'Ente nazionale per sapere se vi erano concrete possibilità «per il realizzo delle azioni», o quantomeno quale fosse «il loro valore attuale»¹⁴⁶. In effetti, la Federazione nazionale stava trattando con la Cattolica del Veneto l'«eventuale cessione» delle sue azioni possedute dalle casse rurali. La necessità di trovare una qualche soluzione appariva oltremodo urgente «anche in considerazione delle pressioni che le nostre rappresentate – informava il Fantini – ricev[evano] continuamente dalla Banca d'Italia perché cur[assero] il realizzo o la svalutazione» delle azioni in parola¹⁴⁷.

Nel frattempo l'Ente di Udine tentò di percorrere anche un'altra pista, chiedendo «schiarimenti» all'omologo Ente di Rovigo, le cui associate fin dal 1935 avevano ottenuto «il rimborso integrale delle azioni serie B» della Cattolica del Veneto¹⁴⁸. Peraltro il ritiro di quelle azioni era avvenuto – precisava il presidente dell'Ente polesano Rodolfo Lorenzoni – «in via del tutto eccezionale [...] dietro il riporto del loro valore nominale su libretto di deposito», che all'epoca tutte le casse tenevano presso la Banca cattolica, alla condizione di vincolare poi il libretto stesso per un anno e senza interesse¹⁴⁹. Evidentemente una tale procedura non era più applicabile, «perché le Casse non [avevano] più depositi presso la Banca Cattolica e perciò – ammetteva rassegnato il presidente Cavarzerani – il realizzo delle azioni ri[usciva] difficile»¹⁵⁰. Nel febbraio 1940, infine, il Fantini comunicò che il collocamento delle azioni della Cattolica del Veneto si sarebbe potuto effettuare al prezzo unitario di 5 lire «presso persone amiche di detta Banca»; aggiunse che presumibilmente, con l'esercizio 1939, la maggior Banca regionale veneta avrebbe cominciato a corrispondere un dividendo e in tal caso le sue azioni si sarebbero potute vendere «ad un prezzo superiore»¹⁵¹. Ciò tuttavia non avvenne poiché l'utile relativo al bilancio 1939, ancorché segnalato in incremento rispetto agli anni precedenti, non fu tale da convincere il consiglio d'amministra-

dimezzato in bilancio il valore nominale delle azioni della Cattolica del Veneto, quale azienda l'aveva pressoché azzerato, mentre Torre l'aveva riportato per intero. Anche in relazione ad altri titoli di società, diverse casse friulane «sarebbero [state] liete di poter trovare un realizzo».

¹⁴⁶ *Ibid.*, Barbina all'Ente nazionale, 4 maggio 1939.

¹⁴⁷ *Ibid.*, Fantini all'Ente fascista di zona di Udine, Roma 1° giugno 1938.

¹⁴⁸ *Ibid.*, Cavarzerani all'Ente fascista di zona di Rovigo, 5 giugno 1939.

¹⁴⁹ *Ibid.*, Lorenzoni all'Ente fascista di zona di Udine, 9 giugno 1939.

¹⁵⁰ *Ibid.*, Cavarzerani all'Ente fascista di zona di Rovigo, 15 giugno 1939.

¹⁵¹ *Ibid.*, Fantini all'Ente fascista di zona di Udine, 9 febbraio 1940.

zione della Banca a distribuire dividendi: si preferì destinarlo, com'era ormai prassi corrente, al fondo di riserva e al fondo liquidazione del personale¹⁵². Negli anni Trenta la Cattolica del Veneto, pur non mancando di manifestare la sua simpatia per le piccole cooperative di credito se non altro per la comune matrice etico-religiosa, non assunse più la funzione di «Banca delle casse rurali», così come avevano fatto molte banche diocesane tra la fine dell'800 e gli anni Venti del '900. Essa continuò comunque a rimanere – sottolinea Gabriele De Rosa – una banca essenzialmente agricola, con impieghi frazionatissimi, impegnata nella tutela dei piccoli risparmiatori, più condizionata dal tempo atmosferico che dalle oscillazioni di borsa dei titoli e dei valori industriali. Peraltro il venir meno del suo supporto finanziario alle casse rurali è riconducibile non solo alle difficoltà dei tempi, alla necessità di operare con estrema cautela (non tutte le casse di prestiti all'epoca erano solide e solvibili) e all'apertura di propri sportelli nel territorio, bensì anche alla legislazione fascista, che prescrisse alle casse rurali d'intrattenere rapporti ed effettuare operazioni solo con la Banca d'Italia, le casse di risparmio e gli istituti di credito di diritto pubblico, costringendole quindi a troncare «drasticamente» l'antico, privilegiato rapporto con la banca cattolica locale¹⁵³.

FREDIANO BOF
Università di Udine

¹⁵² DE ROSA, *Una banca cattolica*, pp. 203-205. Non si dimentichi che la Cattolica del Veneto veniva da anni travagliatissimi: sorta – com'è noto – nel 1930 dalla fusione di più banche confessionali della regione, alcune delle quali in condizioni disastose, essa assunse per giunta la liquidazione del Credito veneto, della Banca della Venezia Giulia e del Credito polesano, che le costò un pesantissimo aggravio dei bilanci (*ibid.*, pp. 157-207).

¹⁵³ *Ibid.*, pp. 197-207; A. CAROLEO, *Le banche cattoliche dalla prima guerra mondiale al fascismo*, prefazione di P. ALATRI, Milano 1976, pp. 147-149; CAFARO, *Per una storia della cooperazione di credito*, p. 85.